

*La DARDAGNE*  
*voce di Cameriva*



giugno 2011 n. 30

# PRESENTAZIONE

## LA DARDAGNE

Un pôc salvadie  
a sbrisave cidine quartant  
da sorgive al Tajament  
aghe colôr d'incjant cence stagjon  
e spieli pai fruts ca erint.  
Agutes ca cjantavin  
cjançons d'amôr  
ai gjambers e as trutes  
metint tai cûrs la contentece  
e tai vôi tante bielece.  
Cumò malamenti sdrumade.

(Pieri Neri)

Carissimi compaesani e lettori tutti,

grazie alla collaborazione e alla buona volontà di tante persone anche il n° 30 de *La Dardagne* arriva nelle nostre case.

Anche questa volta con l'ansia creata dai soliti *inconvenienti tecnici!* Che sia il caso di votarci a qualche *altro santo protettore* o che sia invece il caso di *cambiare tecnico, fornitore?!* Lasciamo a chi di dovere questa ardua decisione.

**La Dardagne n° 30! 15 anni di vita** del nostro giornale, del nostro bollettino!

Abbiamo voluto riprenderli tutti in mano e sfogliarli con calma. **Un bel lavoro!** Tante cose interessanti ed utili arrivate nelle nostre case. Tante occasioni di riflessione e di confronto. Tante occasioni per regalare agli altri qualche buon pensiero, un fatto, una pagina della nostra storia... un po' del nostro tempo.

**E se è stata un'occasione di crescita per chi riceve *La Dardagne*, ancor di più è stata occasione di crescita e vera soddisfazione per chi ha collaborato, in qualsiasi modo, a realizzarla.**

Vengono stampate ogni volta **più di 500 copie** e quasi sempre vengono tutte esaurite. Arrivano nelle comunità di Caneva e di Casanova, in altri paesi dove ci sono persone che collaborano o apprezzano il nostro giornale. *La Dardagne* è particolarmente attesa dai nostri emigranti che risiedono all'estero e che aspettano impazienti le nostre notizie, una boccata d'aria sana della nostra terra, dei nostri paesi. Alcuni si ricordano anche di ringraziare e di inviare un loro scritto, un loro contributo: anche in questo numero troveremo qualcosa arrivato da Oltralpe o da oltre Oceano.

Anche in questo numero oltre a richiamare alla mente **gli impegni e le attività della nostra comunità** e ad **invitare tutti a collaborare...** ricordiamo coloro che ci hanno lasciati e dei quali rimarrà indelebile il ricordo del loro impegno e della loro presenza in mezzo a noi. Un pensiero particolare e un **benvenuto!** ai nuovi nati! Un **benvenuto!** anche a tutti coloro che sono da poco giunti nella nostra comunità, a loro l'invito a diventare parte attiva e a portare il proprio contributo, in particolare nelle iniziative comunitarie.

**E cun chest *La Dardagne* a us augure a ducj**

***Bon proseguimènt da l'an e ogni ben !***

Caneva, 26 giugno 2011

***La Redazione***

Dal Diario di don Leo

## GENNAIO

- L'anno inizia con il Veni Creator, l'**invocazione allo Spirito Santo**. C'è anche la Messa vespertina, perché domani è Domenica
- A sera parto per alcuni giorni di preghiera. Il tema sarà: **La fede dei non credenti - l'ateismo dei credenti**.
- Rientro per l'Epifania, con la **Benedizione** dell'acqua, delle primizie, dei **bambini** (a Caneva nel pomeriggio, con la **Befana per tutti, organizzata dall'Associazione Caneva**).
- Dal 18 al 25 celebriamo la **Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani**. A questo tema dedichiamo la liturgia del 16 e del 23 gennaio.
- Riprende il **catechismo**.
- Volgono al termine i lavori di riassetto dell'**ex Asilo** e della **Chiesa**.
- Un bel gruppo di donne (**Grazie!**) cooperano per le pulizie generali dell'ex Asilo. Se ne farà un **Centro d'Aggregazione Giovanile**. Ad iniziare sarà un **ciclo di doposcuola**.
- Per quanto riguarda la **Chiesa** (fatto il **tetto** e la **tinteggiatura esterna**) rimangono le **finestre nuove** (in fase di realizzazione) e la **tinteggiatura interna**,

## FEBBRAIO

- La **Candelora**, celebrata il 2 a Caneva ed il 3 a Casanova, inizia il mese dedicato alla celebrazione del **Signore nostra luce** nei fatti e nelle sue Parole: "**Io vi dico...**".

## MARZO

- Il giorno **09** inizia la **Quaresima**. Ci vedrà impegnati a celebrare settimanalmente il **Miserere** e la **Via Crucis**.

## APRILE

- Continua la **Quaresima ...**
- Ad una settimana e mezza prima di Pasqua, inizia la **tinteggiatura interna della chiesa**. Sarà **pronta per la Pasqua 2011**. Con una **generosissima opera di pulizia** di molte donne di Caneva!
- Anche i **cantori** si preparano a **solennizzare la festa** prima a **Casanova** e poi a **Caneva**.

## MAGGIO

- Inizia con una celebrazione prima a **Casanova** e poi a **Caneva**, la sera di **Domenica 1 maggio**, il **Mese di Maria**.
- Per gli **adulti** a Caneva, lo celebriamo il **Martedì** alla **Comunità Piergiorgio**, il **Giovedì** in alcuni dei **centri del paese**, il **Sabato** in **Chiesa**; a Casanova in chiesa
- Anche i **bambini e i ragazzi della Scuola Elementare** hanno il loro **mese di Maggio**, il **Giovedì a Caneva** con una celebrazione, **alle 17,30**, tutta per loro.
- A fine mese, il **Domenica 29**, in **Pieve**, alle 10,30, **Prima Comunione**. Mi sembra con ottima partecipazione.
- **Terminano i lavori** (ed i pagamenti) per la nuova veste dell'**ex-Asilo**.

## GIUGNO

- Si prepara l'uscita del numero **30** de **La Dardagne**.
- Alla **Chiesetta dei Santi Pietro e Paolo** ha luogo l'ormai tradizionale Messa e successiva festa sui prati.

## Lettera ai miei parrocchiani



Carissime/i,

il tempo passa ed anch'io ne sento il peso e l'affievolirsi delle cose che riesco a fare ed il peso di quelle che non ho fatto.

Però c'è una dimensione che cresce in questo tempo in me, per voi. È la possibilità e la capacità di **pregare con voi e per voi**.

Mi sta sempre più a cuore presentarvi al Signore, parlare a Lui di voi, raccomandarvi a Lui anche per tutto ciò che io non so, ma Lui sa che vi serve e vi aiuta.

E sempre più mi riempie il cuore pregare con voi. Trovo che è bello ritrovarsi -a volte anche in pochi, come Mosè sul monte- a pregare insieme e proprio per chi quotidianamente lotta e combatte nella vita. Mi sembra tanto importante pregare insieme.

Penso a tante nostre persone anziane e ammalate che, magari da anni, vanno facendo questo: le ringrazio di cuore ed ancor più le apprezza e valorizza il Signore.

Riscopro, anche con il loro aiuto, che il progressivo calo delle mie capacità creative e organizzative, deve andare di pari passo alla riscoperta quotidiana del mio ruolo d'essere tra voi e con voi **colui che prega**.

Per me è l'ulteriore riscoperta della preziosità anche del mio handicap: è una realtà da offrire, da far diventare preghiera per tutti coloro che hanno piedi, mani, energie da utilizzare nella vita.

Ci aiuti il Signore in questa «comunione», sempre più contento d'essere prete tra voi e con voi,

affezionatissimo *don Leo*



# Prima Comunione



**Otto bambini alla Pieve, alle ore 10,30**  
circondati dai loro genitori, parenti, amici  
hanno “costruita” una gran bella festa **domenica 29 maggio 2011!**

Con una partecipazione impressionante (sono stati i giorni precedenti dei ragazzi a dir poco vivaci) hanno vissuto la loro Prima Comunione

**Caufin Petra - Cortiula Filippo - Cucchiaro Gabriele –  
Iob Giulia - Mannino Andi - Minigher Alice - Sebastia  
nutti Jacopo - Valle Aurora**

Preparati dalla catechista Tania Zera, hanno partecipato a tutta la messa attivi nei vari momenti della celebrazione.



Hanno cantato di cuore, preparati da Stefano Gloder ed aiutati dal Coro dei ”grandi”.

I loro genitori li hanno aiutati non solo prima, lavando la chiesa ed aiutando il sacrestano Aldo Caufin, e preparando loro nelle vestine e addobbi vari ma anche durante la celebrazione preparando per loro l’altare della celebrazione. Alcuni altri ci hanno rallegrati tutti facendo un allegro “campanon” .

Alla fine c’è stato spazio per le fotografie ricordo

E per un gradito rinfresco fuori della chiesa.

*Due giorni dopo in massa hanno riempito la Chiesa di Caneva per la conclusione del Mese di Maggio: erano loro che a turno recitavano la prima parte dell’Ave Maria e la gente tutta ha cantato le litanie.*



# BANGLADESH



Carissimi amici della  
Parrocchia S. Daniele,  
mi scuso per il ritardo; oggi  
vi ringrazio per il vostro  
versamento di Euro 1300 in  
favore delle orfane.

Il Signore benedica la  
vostra generosità e vi colmi  
di gioia e pace.

Riconoscenti offriamo la  
nostra unanime preghiera.

Con affetto Pierangela Deperi



# HOGAR

PASQUA 2011



La Festa di Don Bosco ci da il "tono", presentandoci qualche aspetto particolare della sua ricca personalità, della sua grande santità. Quest'anno ci siamo fermati davanti alla sua PAZIENZA e al suo CORAGGIO, due qualità indispensabili per una maturità umana e cristiana integrale, però poco comuni tra i giovani, specie nel nostro tempo... L'abbiamo visto lottare contro la povertà e l'ingiustizia, lo sfruttamento e l'abbandono dei ragazzi..., ed insieme mostrare una pazienza infinita verso di loro, verso le loro crisi, la loro incostanza e fragilità, le loro fughe, i loro capricci ed errori...

In questo lo sentiamo MAESTRO, e a lui ci ispiriamo per rinnovare il nostro entusiasmo educativo.

Ascoltiamo il grido d'angoscia e disperazione di tanti ragazzi che sopravvivono nelle strade, tentati dalla violenza e dalla droga, con cui cercano di riempire il vuoto del loro cuore, la mancanza di un ideale per cui vivere e lottare, la sete di una felicità che sentono irraggiungibile per loro...Apriamo porte e cuore per accoglierli e dare loro una risposta, anche se spesso non arriva, perché ci mancano i mezzi o le persone o la passione.

Ed allora ci apriamo verso Chi ci può sostenere ed accompagnare, rinnovando la nostra speranza e vincendo le nostre stanchezze e paure.

Un anno nuovo di vita: un dono straordinario di Dio..., mentre il mondo attorno a noi cammina verso la morte. Ne siamo stati colpiti anche noi: in 2 mesi abbiamo perso due ragazzi, uno di 11 ed uno di 15 anni. Due disgrazie che ci hanno turbato in profondità e ci lasciano una nota indimenticabile di tristezza...Non vogliamo sentirci inviati a seppellire i giovani morti. Vogliamo promuovere e difendere la vita. Per questo guardiamo a Cristo Risorto, e rinnoviamo continuamente la fede in una vita nuova, che comincia già qui, adesso, se la fondiamo sull'Amore.

In questi mesi stanno succedendo molti avvenimenti che preoccupano e spaventano chi non riesce a vedere più in là. Pare proprio che il mondo abbia raggiunto la sua autonomia totale da Dio... Non lo vuole, non lo considera utile, non lo ascolta...Non riesce perciò a capire perché tante disgrazie; non riesce a dar un senso a tanto dolore, a lutti, a ingiustizie, a cattiverie... A parte quello che tutti guardiamo da lontano: terremoti, guerre, crisi economica generale..., noi qui passiamo per alluvioni disastrose, siccità distruttrici di ogni raccolto, per lotte popolari, proteste di ogni tipo, per le solite false promesse dei politici. Si vuole tornare indietro, su strade vecchie e già fallite... Si promette il paradiso ai poveri, che stanno sempre peggio, nutrendosi di illusioni e di pronte delusioni. Il costo della vita che aumenta ogni giorno, il lavoro scarso e mal pagato, il trasporto pubblico bloccato, scioperi di tutte le categorie, scuole deserte, uffici pubblici chiusi, ospedali in sciopero...Non c'è zucchero nel paese (che è produttore ed esportatore!)...e il Presidente dice al popolo: "allevate api, e vi daranno miele!". Il nostro Hogar mantiene le porte aperte ad ogni tipo di dolore. Resta un'isola di pace, di sicurezza, di gioia... Si rinnovano i programmi di sviluppo integrale per i ragazzi, attraverso lo studio e il lavoro. Lanciamo al mondo dei giovani e dei poveri il messaggio perenne di Gesù, attraverso la creatività di Don Bosco: la vita è un dono, che si apprezza e si sviluppa donandolo...La felicità è possibile, perché Dio ci ama e cammina con noi...Il futuro sarà di pace, se tutti ci faremo costruttori di pace.



*don Ottavio*

# A.A.A. ULTIMISSIME

## Sono terminati i lavori dell'ex-Asilo.

### Un po' di storia!

... **nel giugno 1948** si acquistò dalla sig.ra Resina Rinoldi il terreno per costruire il nuovo Asilo. Si trattava di mq. 1293,50 di terreno piano (a £ 115 il mq. attualizzati a circa € 2) più 170 mq. di scarpata ceduta gratuitamente.

... **nel dicembre 1948** il compaesano ing. Rinoldi Federico presentò il progetto, (con un preventivo di spesa sui 7 milioni di lire equivalenti agli attuali € 120.000) alla presenza di una Commissione Provvisoria che ne prese visione.

... **il 4 gennaio 1949** si radunò l'Assemblea generale dei Capifamiglia con 63 presenze. Il m.o Coradazzi Angelino illustrò il progetto e se ne richiese l'approvazione, che fu unanime. Nell'occasione venne eletto il Consiglio Amministrativo nelle persone dei sigg. Tavosanis Alfiere, Cacitti Bruno, Coradazzi Angelino, Cacitti Arnaldo, Cacitti Luciano ed i Consiglieri supplenti sigg. Spinotti Guglielmo e, D'Orlando Anselmo. Segretario risultò essere il sig. Cacitti Bruno, che in una successiva riunione propose di intitolare l'Asilo all'ing. Rinoldi per la sue fatiche e gratuite prestazioni. Il sig. Tavosanis provvide ad informare l'interessato a mezzo lettera il quale si sentì onorato della proposta..

... **il 16 gennaio 1949** gli esperti della Commissione picchettarono il terreno. Vennero inviati 17 inviti a operai del paese per la prima prestazione gratuita di mano d'opera.

... **il 18 gennaio 1949** i volontari sigg. Miani Giuseppe e Cacitti Floreano dettero i primi colpi di piccone e furono, quel giorno, gli unici che si presentarono.

... **sabato 26 febbraio 1949** alle ore 8 si procedette alla Benedizione e alla posa della prima pietra che veniva murata nell'angolo sinistro della facciata con una pergamena (stilata dal Vicario don Annibale Feruglio e dal prof. Franceschini ) che diceva:

*"Nel nome di Dio,/ noi Popolo di Caneva  
il 26-2-1949 / questa prima pietra deponiamo  
segno di concordia /e di nobile impresa /per l'educazione cristiana  
e la gioia dei nostri bambini. "*

Un allegro e lungo campanon raccolse sul posto molti frazionisti. Terminate le cerimonie i lavori ripresero a tambur battente. L'Arcivescovo concesse di lavorare anche di festa.

... **nel mese di maggio 1951** dopo alterne vicende di sforzi, di speranze, di soste e di riprese, venne finalmente aperto il nuovo Asilo con 51 bambini frequentanti ad un anno e mezzo dalla chiusura di quello vecchio.





Ricordi...

## ...*COME ERA BELLO IL MIO ASILO...*

Voglio ricordare il nostro vecchio asilo, dove frequentavano i nostri bambini. Con questa foto che ho trovato, quanti ricordi mi sono venuti in mente! Erano tanti i bambini di allora che frequentavano l'asilo, altri anni! Guidati dalla nostra cara Suor Nazzarena, tanto brava ed operosa, in quegli anni aveva d'aiuto in qualche ragazza. Anche Pierà è stata un bel periodo assieme a Suor Nazzarena. Pierà è diventata una super maestra di asilo, oggi si trova maestra e superiora di una scuola materna in Inghilterra. Suor Letizia, così si chiama oggi. All'epoca, con Pierà e Suor Nazzarena, c'è da ricordare

anche Don Guerrino. Era proprio un gran bell'asilo con tanti bei bambini che oggi, tanti di loro, sono diventati papa. In quel periodo di scuola materna c'erano anche i miei figli: Angelo e Francesca. Quanti miei ricordi, belli e brutti. Mia figlia Francesca non c'è più; un brutto male l'ha portata via a soli 37 anni. Anche lei era diventata una brava mamma, aveva due figli Elisa di nove anni, Emanuele di quindici. Ricordi e tanta commozione. In questo asilo avevamo istituito anche un coro, c'erano giovani ed anziani, ma era un vero coro. Con il Maestro Dario avevamo fatto anche qualche teatro a Caneva ed a Tolmezzo. Tutto era bello. Oggi solo un ricordo. In questo coro c'ero io, Wilma, Olga che oggi non c'è più, mio fratello Pieri, che oggi non c'è più, mia figlia Francesca che pure non c'è più. Non ci sono più anche Don Guerrino e Suor Nazzarena ma i ricordi anche nelle nostre preghiere restano costantemente nei nostri cuori. Ricordo un poco la fondazione dell'asilo. C'era il Sior Cirillo, don Annibale, quando hanno messo giù la prima pietra con una pergamena scritta. Ricordo anche quando suonava la campana e chi poteva andava ad aiutare a portare il materiale per l'asilo. Ricordo ancora quando andavo nelle famiglie con questo libro dove c'erano nomi delle famiglie e la quantità di soldi che dovevano dare. Era una quota messa per tutte le famiglie, obbligo, per far crescere l'asilo e anche quando è stato inaugurato l'asilo c'era il parroco Don Annibale, sior Cirillo, autorità e tanta gente. Mi ricordo le foto messe sul corridoio nell'entrata; c'erano le foto dei sacerdoti. Anche queste due mie righe aiutano a ricordare. Ho perso anch'io un po' di ricordi, si perde la memoria.

*Mafalda Caciti*

## **Ma poi ...**



## **venne il terremoto e l'Asilo fu chiuso**

Poco prima, sempre nel 1976, era stato stipulato un contratto di affittanza col Comune per farne una Scuola Materna statale.



Si provvide poi ad alcuni lavori di restauro rimasti in seguito sospesi

... per fortuna un giorno

si cominciò a rimetterlo a nuovo



Al giorno  
d'oggi



è ritornato così:

dobbiamo dire **GRAZIE**

- alla **Regione Friuli Venezia Giulia**, che con un primo intervento ci ha consentito d'iniziare i lavori;
- al nostro compaesano, **Luigi Cacitti**, che ci ha ottenuto il secondo decisivo aiuto dalla Regione di € 300.000;
- al Direttore dei lavori, **Domenico arch. Romano**;
- a tutte le **Ditte** e le **Maestranze** che vi hanno lavorato:

FEP srl di Tolmezzo, Edil Alpi di Arta Terme, Elettrica impianti elettrica di Tolmezzo, Castellani impianti di Tavagnacco, Modesto Ascensori di Tarcento, Metallica srl di Paluzza, Full Metal di Tolmezzo

- a tutti i **Volontari** (non ultime le donne che hanno provveduto alle pulizie, Aldo Caufin, falegname e Luigi D'Aronco, pittore).

**Rimane ora a tutti noi il compito di provvedere agli addobbi**

**Mercoledì 17 agosto 2011, ore 20,00, INAUGURAZIONE**

**Inizierà poi il tempo di utilizzare questa struttura**

La Regione ci impegna ad utilizzarla soprattutto per i ragazzi.

Stiamo completando il **Comitato Responsabili della Gestione**.

## La Befana 2011



## Il Concerto alla Comunità Piergiorgio «Centro Don Onelio»



*Bruno Cossetti e Nadia Petrova*

# PROPOSTA

È **bella cosa** -e scontata- che le nostre campane suonino per avvisarci tutte le volte che siamo invitati a trovarci in chiesa.

È **bello** che rendano solenni le nostre feste e sagre.

È **buona cosa** che ci avvertano quando qualcuno muore.

**PERCHE NON FACCIAMO “UNE BIELE PARIE”  
QUANDO QUALCUNO NASCE?**

## AVVERTITECI SEMPRE

o don Leo    **0433 40461** o **335 5703211**,  
o Dina        **0433 43465**,  
o Nedda      **0433 41806**



*In questi giorni di attualità e ce ne sono tante di nazionali e internazionali per noi Carnici, questa è una per noi!  
Così se può essere pubblicata su "La Dardagne" con cari saluti  
alla redazione*

## **Acuedôt Eletrodôt**

Sintude il quindis di genâr  
sul puint: di Cjanive

là che la int si cjatave  
pâ dimostraciòn  
cuintri l'eletrodôt.

e iò us conti  
di ce che Iôr cjacaravin ....

.."Bundì copâri!"  
"Bundì Bepo, cemût vadie?"

"A vonde ben!" -rispuint Bepo-  
"Ma cjale chi ce salade  
la bolete da l'aghe"

Cjale, l'aghe no coste nue,  
a è la sode che butin dentri  
che a coste, e il President  
e i conseîrs che sòn dentri.

"Dulà dentri ta l'aghe?"  
-ai domande Bepo-

"No dentri tal consêi  
di aministraçion."

*Cence non*

# La Chiesa di Caneva

Riflessioni di Cacitti Rizzoli Rosina

Siamo giunti al Giugno 2011. Al centro del mio paese è situata la Chiesa dedicata a San Nicolò.



La struttura interna rappresenta un piccolo Duomo. Ricordo, dalla mia età di bambina, anni 1939-1940, che le colonne portanti laterali all'inizio del coro erano fornite con parati religiosi come tutto l'insieme degli altari.

L'altare della Madonna della Salute così venerata, specie nel Mese di Maggio, dedicato a Lei, era il centro per recitare alla sera il santo Rosario, e si è sempre trovato come un'aiuola fiorita di variopinti e profumati mughetti, di rose, di margherite di campo e di lillà.

Negli anni precedenti è stato dedicato l'altare con la statua di san Bartolomeo, la cui festa ricorre in estate, il 24 agosto, molto sentita e partecipata dalla Comunità paesana sia a livello religioso che folcloristico di Sagra.

La Chiesa è luogo che accoglie tutte le persone che desiderano la preghiera e riflessioni nelle funzioni.

In questi ultimi tempi il nostro amato e stimato don Leo, aiutato dal Consiglio Pastorale, ha intrapreso tante opere di vari lavori da ristrutturare e riparare nella Chiesa. Oltre a questo è apparsa l'idea e il desiderio di imbiancare la Chiesa sia esternamente che internamente, dopo aver rifatto il tetto e rimesso in ordine le finestre. Il tutto è stato definito una grandiosa e meritevole opera. Noi donne per rimettere in ordine e pulire nell'interno. Sembra incredibile, ma messe d'accordo con l'aiuto reciproco, in un giorno ce l'abbiamo fatta e fummo contentissime d'aver donato un po' di riconoscenza al nostro don Leo per quanto si dà da fare. E anche tanta riconoscenza e ringraziamenti alle persone offerenti che si dedicano costantemente alle pulizie e alla diverse opere che il luogo della Chiesa richiede, anno dopo anno. Ancora ringraziamenti di cuore.

Questa è la mia riflessione, *Rosina*

# CANEVA

## analisi

Otto anni fa sulla "Dardagna" n° 12 del giugno 2002 furono riportati dei grafici indicanti la popolazione di Caneva residente al 31 dicembre del 2000 distribuita per numero, sesso, classi di età e la composizione dei nuclei famigliari nelle vie del paese.

In queste pagine riportiamo i dati al 31 dicembre 2010 per verificare così le varie tendenze avvenute nell'arco degli ultimi dieci anni.

**Famiglie in aumento.** Al 31 dicembre 2010 gli abitanti di Caneva sono 549 (tab. A) di cui 277 maschi e 272 femmine suddivisi in 226 famiglie.

L'incremento rispetto a 10 anni fa è di 61 persone (+12%) con 28 nuclei famigliari in più (+14%).

Gli incrementi maggiori si registrano in via Terzo (+18 persone) e 13 in via Sottomonte e via Verzegnis, zone nelle quali ci sono stati dei nuovi insediamenti edilizi. Rispetto al 2000 ci sono due nuove località "Redeules" (3 famiglie / 6 persone) e via "Dal Crist" (2 famiglie / 8 persone).

Va sottolineato però che dal 2007 la popolazione è diminuita di 22 persone con 3 nuclei famigliari in meno. (tab. E)

Caneva, unitamente a Terzo, sono le uniche frazioni del Comune dove si registrano numeri positivi. (tab. F)

Tab. A

LOCALITÀ	RESIDENTI	FAMIGLIE
Loc. LAUNES	11 (6)	3 (1)
Loc. REDEULES	6 (0)	3 (0)
P.za CASSETTI	32 (29)	15 (16)
Via CONCERTIA	59 (54)	26 (25)
Via DAL CRIST	8 (0)	2 (0)
Via MOLINO	8 (10)	3 (4)
Via MONTE GRAPPA	244 (243)	97 (95)
Via MOMTE PERALBA	5 (1)	2 (1)
Via MONTE PURA	9 (12)	4 (5)
Via REDEULES	13 (23)	6 (7)
Via SOTTOMONTE	42 (29)	17 (11)
Via TERZO	49 (31)	24 (15)
Via VERZEGNIS	51 (38)	19 (14)
Via VILLASANTINA	12 (12)	5 (4)
<b>Totali</b>	<b>549 (488)</b>	<b>226 (198)</b>

(I numeri in rosso si riferiscono al 2000)

Tab. B

CLASSE ETÀ	RIPARTIZIONE % 2010	RIPARTIZIONE % 2000
< 5	5 %	5 %
6-11	8 %	6 %
12-14	2 %	3 %
15-21	7 %	8 %
22-31	10 %	12 %
32-41	17 %	18 %
42-51	18 %	11 %
52-61	10 %	14 %
62-71	12 %	11 %
72-80	7 %	9 %
> 82	4 %	3 %
<b>Totali</b>	<b>100 %</b>	<b>100 %</b>

### Composizione nuclei famigliari e classe d'età.

Rispetto al 2000 (tab. B) si nota un incremento nella fascia 6-11 anni (da via Terzo e Verzegnis), ed in quella dei 42-51 anni (da via Terzo, Verzegnis e Sottomonte) e da nuclei famigliari di 2 persone. (tab. C) Gli "anziani" rappresentano il 23% dei residenti.

Tab. C

n° componenti famiglia	% famiglie 2010	% famiglie 2000
1	12 %	12 %
2	21 %	18 %
3	32 %	31 %
4	30 %	31 %
5	5 %	5 %
6	0	3 %
<b>Totali</b>	<b>100 %</b>	<b>100 %</b>

# 2000-2010

## dei dati demografici

Tab. D

CLASSE ETÀ	maschi-femmine 2010	maschi-femmine 2000
< 5	57-43 %	68-32 %
6-11	69-31 %	48-52 %
12-14	54-46 %	57-43 %
15-21	54-46 %	55-45 %
22-31	61-39 %	42-58 %
32-41	41-59 %	52-48 %
42-51	52-48 %	57-43 %
52-61	56-44 %	49-51 %
62-71	47-53 %	44-56 %
72-80	34-66 %	34-66 %
> 82	32-68 %	24-76 %
<b>Totali</b>	<b>51-50 %</b>	<b>48-52 %</b>

### Suddivisione sesso. (tab. D)

L'analisi mette in evidenza che alla fine del 2010 i maschi, rispetto al 2000, hanno recuperato posizioni e rappresentano il 51% della popolazione contro il 48% del 2000. Sono superiori in tutte le classi tranne che nella fascia 42-51 anni e dai 62 anni in su.

Mediando i dati si ricava che fino ai 71 anni i maschi rappresentano il 52% della popolazione mentre dai 72 scendono al 33% un terzo in meno delle femmine.

Viene così confermata la tendenza che anche a Caneva le donne vivono più degli uomini.

### Andamento residenti (tab. E)

La tabella mette in evidenza che il numero più alto di residenti si è registrato nel 2006 con ben 571 persone distribuite in 231 nuclei famigliari e la negatività nascite/morti: 53 a 61!

Tab. E

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
<b>Nuclei fam.</b>	198	209	218	228	225	229	231	229	232	227	226
<b>Maschi</b>	235	256	259	266	264	272	275	275	286	275	277
<b>Femmine</b>	253	267	278	291	283	290	296	280	282	276	272
<b>Totale</b>	<b>488</b>	<b>523</b>	<b>537</b>	<b>557</b>	<b>547</b>	<b>562</b>	<b>571</b>	<b>555</b>	<b>568</b>	<b>551</b>	<b>549</b>
di cui stranieri M/F	2+3	2+3	4+3	4+4	4+4	4+4	4+4	1+1	1+2	3+3	4+2
<b>Nati/morti</b>	<b>5/5</b>	<b>3/4</b>	<b>3/6</b>	<b>5/4</b>	<b>6/9</b>	<b>5/7</b>	<b>6/3</b>	<b>3/9</b>	<b>7/3</b>	<b>4/3</b>	<b>6/8</b>

Tab. F Variazione numero persone e nuclei famigliari rispetto al 2000

	CANEVA	CADUNEA	CASANOVA	CAZZASO	FUSEA	ILLEGIO	IMPONZO	LORENZASO	TERZO	TOLMEZZO
<b>n° persone</b>	<b>+61</b>	<b>-19</b>	<b>-7</b>	<b>-15</b>	<b>-3</b>	<b>-52</b>	<b>-35</b>	<b>-14</b>	<b>+28</b>	<b>+130</b>
<b>nuclei fam.</b>	<b>+28</b>	<b>+5</b>	<b>+4</b>	<b>+4</b>	<b>+5</b>	<b>-7</b>	<b>+7</b>	<b>-1</b>	<b>+24</b>	<b>+412</b>

## CASA BETANIA... TRE ANNI DOPO

Sono ormai trascorsi tre anni dall'apertura della Casa di accoglienza Betania qui a Caneva; probabilmente gli abitanti del paese ci conoscono, per chi fosse appena arrivato, ricordiamo chi siamo e cosa facciamo.

L'Opera Diocesana Betania Onlus si compone di tre case di accoglienza, due si trovano a Udine, sezione maschile e femminile, una è questa di Caneva, maschile.

L'ufficio



Nella casa trovano accoglienza uomini adulti che si trovano in situazione di difficoltà, che hanno necessità di riprendere in mano la propria vita, affiancati nei vari aspetti dagli operatori della struttura. Attraverso le attività di ogni giorno, la preparazione dei pasti, la pulizia degli spazi comuni, cerchiamo insieme ai nostri ospiti di riproporre quella quotidianità e quello stile di vita che sono propri di una famiglia. Le persone hanno così occasione di riprendere una vita regolata, di curare la propria persona, anche dal punto di vista della salute, di pensare a un reinserimento lavorativo e alloggiativo. La convivenza di più persone insieme, con caratteri e sensibilità diversi, non sempre è cosa facile, ma

attraverso il confronto con gli altri si scoprono dimensioni e aspetti di sé, spesso anche risorse, che non si pensava di avere; tutto questo ci permette di crescere e di migliorare continuamente come persone, e vale sia per gli ospiti che per gli operatori.

Dal 2008 a oggi abbiamo dato accoglienza a ben 26 persone, di cui 3/4 residenti in Carnia; ci sembra perciò di poter dire che queste persone abbiano avuto la possibilità di trovare risposta al proprio disagio e abbiano potuto migliorare la propria vita, senza doversi allontanare dai loro territori di origine, con il reale vantaggio di continuare a far parte delle proprie comunità, anche pensando ad un eventuale re-inserimento in esse, al termine del percorso in Casa Betania.

Alla luce di questo pensiero riteniamo di vitale importanza mantenere rapporti sereni e costruttivi con la comunità che ci ospita, ci piacerebbe quindi trovare degli spazi di collaborazione e di partecipazione alla vita sociale e relazionale della comunità di Caneva, sempre rispettando tempi e modalità propri di ognuno. Ci piace infatti pensare che un'esperienza positiva di accoglienza in una comunità possa diventare tesoro per la comunità tutta, e, a sua volta, arricchirsi ulteriormente grazie al contributo di solidarietà e vicinanza che i nostri paesi sanno esprimere.

La cucina

Una camera



# Storis di paîs..... la nestre storie.

QUANDO SI ANDAVA A SCUOLA CON I CALZONI CORTI E LE CALZE LUNGHE

memorie della scuola di Caneva negli anni 1940 - 1950

*Due vecchietti di Caneva, uno over sessanta ed uno over settanta, si sono trovati dopo molto tempo e, come di solito succede in questi casi, sono andati a rivangare i vecchi ricordi. Ecco che ne è venuta fuori una piccola storia di Caneva. La si potrebbe definire come "una storia minore". Ma è la nostra storia, quella del nostro paese, e ve la racconteremo a puntate su questo e sui prossimi numeri della Dardagne. Incominciamo su come era la scuola negli anni '40, prima e dopo la seconda guerra mondiale.*

-\*\*-

Caneva ha sempre avuto la scuola elementare e come in tutte le scuole di un tempo le maestre erano quelle che con la famiglia plasmavano le nuove generazioni. Anche Caneva ha avuto le sue "mitiche" maestre. Si chiamavano Cacitti (Cassetti) Costantina nota semplicemente come la *maestre Costantine*, Buzzi Maria, e Colletti Angela. Tutte queste maestre si sono caratterizzate anche per una lunghissima attività di insegnamento. Raccontiamo come si andava a scuola e come si insegnava.

Incominciamo con le classi e le aule. Fino al 1947 a Caneva c'erano solo le classi prima e seconda elementare. Per la terza, la quarta e la quinta si andava a Tolmezzo. Nel 1947 si fece un primo esperimento di terza classe a Caneva, nei locali della canonica, ma l'anno dopo si tornò a Tolmezzo. Nel 1949 tutte e cinque le classi tornarono definitivamente a Caneva.

Le aule erano sparse per il paese. La prima e la seconda sono sempre state nei locali sopra l'osteria "Casset". La terza era sistemata nella canonica, la quarta e la quinta nella ex concecchia, al piano terra dell'attuale casa di Luciana.

Iniziamo con le classi prima e seconda. Le aule erano alloggiate al primo piano, in un unico grande stanzone. Al centro un grande piedistallo di legno su cui capeggiava un'enorme cattedra nera, il trono della maestra. I servizi igienici erano unici e consistevano in una semplice latrina (un buco) che scaricava nella sottostante vasca della cloaca. Il tutto era imbiancato a calce e disinfettato regolarmente con la creolina: la creolina era il disinfettante di uso corrente. La si usava indifferentemente in casa, nei pollai e nelle stalle. Era pestifera ma molto efficace. Per inciso, nonostante queste disinfezioni c'era allora un grave problema di pidocchi. Era usuale che le maestre sottoponessero gli alunni ad un controllo dei capelli e se trovavano dei pidocchi, li uccidevano, li incollavano sul quaderno e li mandavano a casa quali corpi del reato! Dietro la cattedra c'era una scolorita e rappezzata carta geografica; ancora del regno d'Italia, mai aggiornata. I banchi erano a due posti, di colore grigio e con il piano nero. In mezzo c'erano i buchi con i calamai dell'inchiostro che venivano riempiti ogni mattina dalla bidella. Anche la bidella era "mitica", era la mamma di Mafalda e di Attilia Cassetti, e si chiamava Maria, ma tutti la chiamavano con il suo nomignolo di "la Patane". Il significato e l'origine di questo nome sono a tutt'oggi sconosciuti. L'inchiostro era ancora quello vecchio, quello fatto con tannino e ferro, ed aveva un bel colore tendente al marrone. Poi venne l'inchiostro fatto con i coloranti sintetici ed era nero nero. Il riscaldamento era dato da una semplice stufa a legna di terracotta, la Becchi, oggi pregiato reperto d'antiquariato. A lato della cattedra c'era un'enorme lavagna nera su cui si scriveva con un polveroso gesso bianco. Solo verso gli anni '50 venne introdotto il gesso trafilato, quello rotondo e duro che non faceva polvere. Sulla cattedra, come su tutte le cattedre del tempo, c'era un formidabile mezzo di educazione: la bacchetta della maestra ovvero la didattica "*puvigne*". Per i più giovani, la *puvigne* era una bacchetta lunga circa un metro e grossa come il dito di un bambino, fatta con il legno di *puvigne*, la sua caratteristica principale era di

essere estremamente flessibile e malleabile per cui la si poteva' piegare a piacere e non si rompeva mai. Oltre che per educare i ragazzi, la puvigne era usata per fare le bretelle delle gerle (*las braciadories*). Come ampiamente dimostrato e spiegato da Giorgio Ferigo nella sua mitica "lode al papin " (riportata anche su un numero della Dardagne), nessun metodo educativo era più efficace di una buona sberla usata al momento giusto. Ma le sberle facevano male alle mani delle maestre, per cui si ricorreva alla più elastica ed efficace puvigne. Essa era usata indifferentemente sulle gambe o sulle mani. Qui, molto democraticamente, e per non far torto a nessuno, veniva usata alternativamente sul palmo e sul dorso di entrambe le mani. Uno dei ritornelli abituali delle mamme, quando avevano il tempo accompagnare i figli a scuola e di parlare con le maestre, era: "... mi raccomandandi Siore Maestre, se a nol stâ bon e nol stâ atent, che jas moli ... ma che in dedi tantes e ben...!!". Metodi educativi che oggi fanno rabbrivire e sono considerati *primitivi e crudeli*, ma che qualcuno li riteneva molto *aristocratici ed esclusivi*. Fino a cinque anni fa erano la norma anche nell'esclusivo Trinity College a Eaton, in Inghilterra, dove sono stati educati tutti i Principi della corona. I due vecchietti concordano che le vergate facevano male, ma concordano anche sulla loro efficacia e ne rimpiangono l'abbandono nella scuola d'oggi.

Passiamo alla classe terza. Questa classe ha sempre avuto una sede "raminga" ma la più stabile fu la canonica, al piano terra. L'arredo era molto raffazzonato e non presentava nulla che meriti di essere ricordato. Si ricordano solo della maestra: la maestra Tolusso. Brava, molto brava e severa.

La quarta e la quinta erano sistemate in uno stanzone riadattato della vecchia concertia. Il posto era un po' diverso da come lo è oggi; l'aula era anche questa in un unico stanzone; le classi erano anche qui miste, i banchi erano di un bel abete bianco e le ragazze facevano a gara a che teneva il banco più bianco. Alcune lo raschiavano perfino con la lametta! Nel 1954, il mese di maggio, venne inaugurata la scuola nuova, l'attuale, e tutte le classi vennero riunite. L'arredo divenne tutto nuovo con tavolini e sedie separati e con il piano di formica. Il tutto molto moderno, ma così si venne a perdere un altro degli efficaci mezzi didattici a disposizione delle maestre: l'accoppiamento educativo. Questo consisteva nel costringere alla contiguità dello stesso banco gli *opposti*: un bravo con un asino, un buono con un cattivo, uno che aveva una bella scrittura con uno che scriveva come una gallina e via di seguito.

Come si andava a scuola? Si andava tutti, maschi e femmine, con il grembiule nero ed il colletto bianco, una cartella di fibra in una mano ed un pezzo di legno nell'altra. Fino al 1953 il combustibile fornito dal Comune non bastava ed allora tutti dovevano integrare per riscaldare le aule nelle mezze stagioni. Dentro la cartella c'era un sottile sillabario, un quaderno ed un astuccio con dentro una penna, carta assorbente, un mozzicone di matita, una gomma mezza rossa e mezza blu e qualche pennino. Sotto il grembiule cosa c'era? Per i ragazzi una camicia, una maglia fatta in casa e d'inverno due, tre, quattro maglioni uno sopra l'altro. Scarpe o zoccoli di legno ai piedi e..... calzoncini corti e calze lunghe. Quelle di lana, lunghe fin sopra il ginocchio, fatte a mano e tenute su con due bottoni attaccati ai calzoncini. I calzoncini erano, di solito, fatti in casa ed erano tenuti su con delle bretelle della stessa stoffa incrociate. Le ragazze avevano un abbigliamento più vario ma non migliore. Il tutto era riciclato diverse volte da fratello a fratello e da padre in figlio. Pochissimi, solo i figli dei ricchi, avevano il cappotto. Tutti avevano la sciarpa. Gli orari erano dalle otto a mezzogiorno e dalle due alle quattro. Durante il Fascismo il giorno libero era il famoso "sabato fascista" ed era dedicato alle cerimonie del Regime. Dopo la guerra il giorno libero divenne il giovedì ed era veramente un giorno libero salvo i compiti da fare e l'immane poesia da studiare a memoria. Ci si presentava, mai accompagnati, alle otto in punto e tutti subivano il disgustoso "supplizio" dell'olio di fegato di merluzzo. Ai tempi le carenze alimentari, allora chiamate semplicemente "fame", creavano parecchi problemi di crescita e malattie. Per sopperire e prevenire, in ogni scuola elementare era obbligatorio somministrare ad ogni a-

lunno un cucchiaino di olio di fegato di merluzzo. Questo olio, oggi classificato come “importante integratore vitaminico biologico”, è fornito a caro prezzo in farmacia sotto forma di pillole inodori ed insapori, ma ai tempi veniva fornito dal Provveditorato agli Studi in bottiglioni da due litri. Ci si metteva tutti in riga ed uno per uno si doveva inghiottire una dose di olio, somministrato in un'enorme cucchiaino, quelli da minestra di una volta in alluminio. Tutti in fila e tutti con lo stesso cucchiaino, senza lavarlo!

La didattica dipendeva dalla maestra e dalle classi. In prima si iniziava con un mese di aste e puntini, seguito da un paio di mesi di alfabeto e di bella calligrafia. Solo dopo Natale si iniziava con le parole intere e poi via con le addizioni, le sottrazioni, le tabelline, i temi, le poesie a memoria, i problemi con i rubinetti che perdevano e non si sapeva mai in quanto tempo avrebbero riempito la vasca. Dalle elementari si usciva in ogni modo con una buona formazione. Si sapeva leggere e scrivere correttamente, senza errori di ortografia, si sapeva far di conto e anche risolvere semplici problemi di matematica e di geometria. La storia e la geografia erano le altre due materie di insegnamento. In quarta, i ragazzi che dovevano fare la prima comunione, attendevano in classe il Parroco, che dalle quattro alle cinque, faceva lezioni di catechismo.

Come ci si comportava in classe? Si era molto più disciplinati di oggi, tutti attenti e zitti, ma non meno discoli. I due vecchietti ricordano sorridendo le loro bravate...”io portavo da casa il filo di ferro e lo legavo nel banco vicino e facevo passare la polenta di banco in banco. Sai in prima c'erano anche i ripetenti. Qualcuno aveva anche dieci anni” . e l'altro..” mi ricordo quando abbiamo chiuso la maestra sul “cjast di Casset” e siamo scappati a casa. Ha dovuto venire a liberarla suo marito che non la vedeva arrivare a casa”...”e *scusons* e *las vuarbesines*?? La maestre a saltare sulla cattedre “quant che las molavin”!! ..

A cura di G.V.



**La Maestra Buzzi con una scolaresca degli anni '20. Chi si riconosce?**

dal giornale del 12.1.1972 leggemo

**CASANOVA DI TOLMEZZO**  
**LA SCOMPARSA**  
**DI GIOVANNI MARIA BULIANI**  
(n.11.11.1885 m.8.1.1972)



Martedì 11 del mese di gennaio 1972. si sono svolti alla Pieve di S. Maria oltre Bût con larga partecipazione di popolo i funerali del compianto **Giovanni Maria Buliani** detto Linx, deceduto nella natia Casanova di Tolmezzo all'età di 86 anni. Sincera la manifestazione di compianto e di stima verso il defunto dalla caratteristica e forte personalità e tipica figura di conservatore delle tradizioni carniche.

Lo scomparso fu nei primi anni del secolo a fianco di don Luigi Ridolfi e dei maggiori esponenti del tempo per l'affermazione dei principi e delle opere cattoliche.

Partecipò alla guerra 1915-1918 nel corpo degli alpini sul M. Ortigara e pertanto venne nominato cavaliere di Vittorio Veneto.

Il cav. Buliani, subito dopo l'immatura morte del compianto fratello Tite, fu per oltre un sessantennio geloso custode e protettore della Pieve di S. Maria oltre Bût e della chiesa di Casanova.

Per questo suo esemplare attaccamento ai principi cristiani fu decorato della Croce «pro Ecclesia et Pontifice». Allevò i numerosi suoi figli con l'esempio della propria operosità, adamantina onestà ed amore verso la cosa pubblica.

Alla cerimonia di addio era presente l'ormai novantenne amico mons. Ridolfi attorniato dai parroci di Amaro e Cazzaso. Una commovente commemorazione è stata detta nella antica Pieve dal parroco don Costantini, il quale ha messo in rilievo ed esaltato l'uomo di fede e di preghiera, l'attaccamento verso la sua Pieve, paragonandolo giustamente ad un patriarca antico. Alla vedova sig.ra Lucia, ai figli e parenti porghiamo i sentimenti del cristiano cordoglio.

# Casanova

## La vicenda ... ancora in atto di **Paolo Adami**

**20 marzo 2011.**

La giornata si prospettava stupenda pur non essendo nemmeno cominciata: era il compleanno della mia mamma.

**Ore 6,20** del mattino, sono stata svegliata dal pianto disperato di qualcuno; ancora addormentata entro in bagno, vedo la mamma, la mia mamma colma di lacrime, che continuava a ripetermi: «Zio non si è svegliato, l'ambulanza lo ha portato via, non deve morire ...».

Inutile dire quello che ho provato in quel momento, perché tanto non riuscirei mai a scriverlo. Ricordo solo la sensazione d'avere il corpo rinchiuso dentro un cubo di ghiaccio, ferma, immobile, non riuscivo né a dire, né tantomeno a pensare nulla; sono solo riuscita ad abbracciare e tenere stretta la mamma che pareva dovesse cadere da un momento all'altro.

Subito si è preoccupata di andare in paese a vedere con chi erano rimasti i bambini; che poi ha portato a casa nostra. Anche loro sembravano provare le mie stesse sensazioni; nonostante ciò abbiamo affrontato assieme una mattinata "serena".

**Verso mezzogiorno** la zia è venuta a pranzo e dopo una mattinata in ospedale ci ha informato del fatto che zio era stato trasferito d'urgenza a Udine perché aveva avuto un attacco di meningite, che aveva colpito il cuore.

Inutile descrivere la giornata intera che, a casa mia è proseguita con pianti, dubbi, incertezze e tanta tanta paura.

Come uno spiraglio di luce la notizia della nascita del piccolo Giovanni è arrivata e tutti, sapendo che era in buona salute, ci siamo rincuorati.

**I giorni seguenti** sono stati a dir poco disastrosi, tanto per la mamma e il papà, quanto per me che, dal collegio non ricevevo molte notizie, solo alla rituale telefonata serale. Credo che l'unica cosa positiva dello stare "lontano" dalla famiglia per tutta la settimana sia stato il fatto che arrivata a casa per il weekend mi sentivo più fresca e forte degli altri. Riuscivo, anche se con fatica e con un tantino di orgoglio a non abbattermi e cercare di non mostrare la paura che in realtà mostravo in quei momenti.

A dire la sincera verità credo che alla fine di tutto, la persona che io reputo e ho reputato più forte di tutti in questi 94 giorni sia la zia; non mi è mai capitato personalmente di vederla piangere, ma di vederla sempre combattiva: è stata l'unica capace di tenere sempre duro, di non mollare mai.

Tutto questo penso sia dovuto parte anche al fatto che tutti coloro che conoscono zio, si sono fatti avanti e hanno sempre dato la loro disponibilità in qualsiasi momento. Tutti, ognuno nel suo piccolo, sono riusciti a starci vicini, basti pensare a don Leo e ai nostri compaesani che, avendo visto crescere zio sotto i loro occhi, si sono preoccupati di fare momenti di preghiera ogni settimana.

Credo che anche a loro e al resto delle persone che ci sono sempre state vicine, anche solo con una telefonata, debba spettare un **ringraziamento particolare** da parte di tutta la famiglia.

Oggi, dopo quasi tre mesi e mezzo, posso dire con il sorriso e con ancora un pizzico di paura addosso, che zio, dopo aver superato l'infezione e un'operazione al cuore, sta, anche se con difficoltà, ma anche con grandi progressi e tanta voglia di riprendere il lavoro, preceduta sicuramente da una piccola vacanza al mare (parola sue), riprendendo a respirare senza l'aiuto delle macchine ed a muovere braccia e gambe con l'aiuto della terapia.

**Zio Paolo, in bocca al lupo e ... nipote Elena**

# TESTIMONIANZE

## I nonni

Quanto si parla e si è parlato dei nonni, delle loro situazioni, del loro diventar vecchi e del significato stesso dell'essere nonni!

Penso, in modo particolare, che tutti riteniamo che il significato più pregnante di essere nonni è quello di una loro presenza attiva in una famiglia. Infatti i nonni, particolarmente le nonne, sono molte volte di supporto alle mamme e ai papà in certi momenti e periodi della vita.

Si pongono, senza particolari ingerenze, come presenza significativa per accudire i nipoti quando i genitori sono impegnati nelle loro giuste attività lavorative; molte volte sono ancora, soprattutto in questo periodo di crisi, un valido sostegno economico nella vita dei figli. Si prestano sempre in modo discreto e disinteressato, anche se gli stessi nonni ricevono in contraccambio tanta allegria e gioia dai sorrisi e dagli abbracci dei loro nipoti. Certamente tutto questo è importante, ma sarebbe per tutti riduttivo se la presenza dei nonni venisse colta esclusivamente sotto questo aspetto in prevalenza materiale.

La presenza dei nonni, almeno come da me percepita nel ricordo di quando ero bambino, era una estensione serena della mia famiglia. Una presenza sempre disponibile ad accoglierti, a rassicurarti e perfino, anche se molte volte l'età non lo permetteva, a giocare sempre con te. I nonni difficilmente dicono: "Aspetta un momento, adesso non ho tempo, sono stanco"; loro ti accolgono sempre, e quando non lo fanno più è certamente perché si trovano in non buone condizioni di salute. A questo punto, quando la vecchiaia avanza e diventa, per i nonni, pregnante di malattie e sofferenze, riusciranno i figli o i nipoti a dar loro un valido sostegno per alleviare queste loro sofferenze? Certamente le situazioni sono differenti e non sempre di facile soluzione, e a dare giudizi si rischia di cadere in retorici moralismi.

Una cosa non si dovrebbe, se possibile, dimenticare ed è ciò che i nonni difficilmente dicevano: non ho tempo, sono stanco ...

*Cescato Tarcisio*

## Al maestro Bruno

**Coraggio, Bruno!**

Ho partecipato con grande commozione al funerale della tua casa mamma e mi sono molto commossa, sia per la partecipata cerimonia, sia per le parole del sacerdote nell'omelia.

Pur non avendo conosciuto personalmente la tua mamma, ho capito che era una bellissima persona e che sei stato fortunato ad avere una mamma così.

Sono certa che anche se ti mancherà tanto, lui ti aiuterà dal cielo come sicuramente avrà fatto sulla terra.

**Coraggio, Bruno!**

Con stima *Lia*



Vi ricono-  
scete?

...nei paggetti,  
che sono insieme  
a don Guerrino,  
sui gradini della  
porta laterale  
della Pieve?

o

nelle bambine  
e bambini  
con don Luigi Ridolfi



## CANEVA E L'UNITÀ D'ITALIA

Gian Francesco Cassetti, patriota

Il presidente Napolitano ha voluto fortemente le celebrazioni dei 150 anni dell'unità d'Italia. Le ha volute, quasi imposte, anche per mitigare le forze centrifughe dell'attuale quadro politico italiano e per rivitalizzare un fiacco senso della patria comune.

Ma cosa ha fatto il Friuli e Caneva in particolare, per questa unità? Hanno fatto poco o molto, dipende da dove si guarda. Ha fatto poco il popolo friulano. Stretto dalla fame, il Popolo friulano era essenzialmente indifferente alle discussioni sull'unità all'Italia, anzi ne era contrario. La vicinanza all'Austria, l'emigrazione stagionale negli altri stati dell'Impero lo facevano filo austriaco. Questo sentimento era particolarmente forte nell'Isontino, tanto che nel 1898 Turiacco eresse un monumento all'imperatore Francesco Giuseppe in occasione dei suoi cinquanta anni di regno e Pieris ne eresse uno all'Imperatrice. Sì!. Anche la Borghesia ed il Clero erano filo austriaci. Chi per convenienza economica, chi per ragioni storiche, chi per calcolo politico. La nostra storia, dal patriarcato di Aquileia in poi, è sempre stata legata all'Imperatore tedesco. L'economia dipendeva molto dai mercati d'oltralpe. Il governo austriaco era un governo che rispettava le autonomie etniche e culturali e poteva essere considerato, con i parametri dell'epoca, un buon governo. L'unità del Friuli all'Italia non è stata un moto di insurrezione popolare ma un atto politico più che militare del regno di Savoia.

Hanno fatto invece molto un numero relativamente grande di intellettuali e di generosi Friulani e Camici in particolare che peroravano la causa dell'unità d'Italia e vi si impegnarono a fondo. Molti dando anche la vita. Furono particolarmente attivi i seguaci di Garibaldi con molti combattenti nelle file dei Garibaldini in tutte le campagne del Generale. Furono molto attivi anche i Mazziniani aderenti o simpatizzanti della "Giovane Italia". Nel 1848 il clima era particolarmente infuocato; scoppiarono molti moti popolari, il più famoso dei quali fu quello di Navarons. A capo di questi moti vi furono dei Camici, Giovanni Battista Cella in particolare. Contro l'appiattimento filo austriaco del Popolo e del Clero in particolare, sorse potente, la voce di **Gian Francesco Cassetti** che il 3 aprile 1848 pubblicò sul "**Giornale politico del Friuli**" un generoso proclama indirizzato al Popolo della Carnia per l'insurrezione contro il governo tedesco. Riportiamo parte del testo recuperato grazie alle ricerche fatte da Roberto Meneghetti in occasione della dedica della *piazza* di Caneva e pubblicata sul bollettino parrocchiale dell'epoca.

*... " la Religione e la patria vi chiamano alle armi. Correte a difendere quanto ovvi di più sacro e caro sulla terra. La benedizione dei Vicari di Cristo è sopra di voi, e proteggerà le vostre famiglie, e vi assicurerà la vittoria. Correte a rompere i ceppi della schiavitù e colla furia dei vostri torrenti spazzate da quest'ultimo angolo d'Italia il nemico di Pio IX, e dell'umanità, ricacciate dalle vostre terre la tirannide che ha isterilito i vostri monti, rovinato le vostre campagne, depredato i vostri armenti. Il nome dei Carni suonò un tempo terribile agli oppositori, mostratevi degni dell'antica gloria...." E poi continuava invitando a tener testa al "rinne-gato Radescky".*

Il tono è forte, audace e tradisce una generosità ed un entusiasmo non indifferenti tenuto conto della sua posizione di sacerdote e di professore al liceo di Udine. I fatti tradirono questo entusiasmo. I moti rivoluzionari del 1848 furono soffocati in poche settimane ed i "ribelli" dispersi e processati o transfughi. Nella terza guerra di indipendenza del 1861 il Friuli fu bloccato dalle iniziative diplomatiche francesi, via casa Savoia e fu quasi "regalato" a quest'ultimi dalle vittorie Prussiane il Regno d'Italia pur governato da ex rivoluzionari garibaldini quali Quintino Sella e ... si rivelò duro, corrotto anticlericale e anti popolare. Oggi, certi proclami forse ci fanno sorridere, ma non possiamo non rilevare l'onestà e la lealtà di un uomo che ha creduto in un ideale e che, con tanti altri, ha combattuto per conseguirlo anche se, poi, non ebbero i risultati che si attendevano. La statura di Gian Francesco Cassetti è ben rappresentata dalla sua lapide funebre, messa nel cimitero di Udine e poi dopo cento anni recuperata dalla pro-nipote Cassetti Caterina. Oggi la lapide, se pur rabberciata, è installata sul muro della casa di Gian Vitto-re, che è stata anche la casa natale di Gian Francesco.

A cura di G.V.

# SAGRA DI SAN BARTOLOMEO

CANEVA DI TOLMEZZO - UDINE

DAL 13 AL 21 AGOSTO 2011



*LA MIGLIOR GASTRONOMIA DI TUTTE LE SAGRE DI PAESE*

**Per informazioni 3286447577**

## PROGRAMMA

### **SABATO 13 AGOSTO**

- ore **19.00** APERTURA CHIOSCHI
- **21.00** BALLO LISCIO IN PIAZZA CON GLI "ALPEN ECHO"

### **DOMENICA 14 AGOSTO**

- ore **19.00** APERTURA CHIOSCHI
- **21.00** BALLO LISCIO IN PIAZZA CON L'ORCHESTRA "I LEADERS"

### **LUNEDÌ 15 AGOSTO - GIORNATA DEL PEPERONCINO DI CARNIA**

- ore **11.00** APERTURA MOSTRA MERCATO DEL PEPERONCINO PICCANTE DI CANEVA
- " **12.00** APERTURA DELLA "GASTRONOMIA PICCANTE" –  
A CURA DEI "CUOCHI DEL PEPERONCINO CARNIA" - FANTASTICA NOVITÀ-
- ore **18.00** APERTURA DEI CHIOSCHI CON SPECIALITÀ' A BASE DI PEPERONCINO DI CAN.
- **20.30** SERATA "WESTERN" CON BALLO E MUSICA «COUNTRY»

### **MERCOLEDÌ 17 AGOSTO**

- ore **20.00** **SERATA DI SOLIDARIETÀ  
ED INAUGURAZIONE DELL'ASILO.**
  - ESPERIENZE DI VOLONTARIATO: 10 ANNI CON I BAMBINI CHE HANNO SUBITO IL DISASTRO ATOMICO DI CERNOBIL.
  - NUCLEARE SÌ E PERCHÉ! ALCUNE INFORMAZIONI POST REFERENDUM.
  - RISPARMIARE ENERGIA ...
  - CONCERTO JAZZ CON LA GRANDE BAND DEI "MUSICISTI ENTUSIASTI".

### **GIOVEDÌ 18 AGOSTO**

- **DUE CARTONI ANIMATI IN PIAZZA**
  - CARTONI ANIMATI "MODERNI" **PER I BAMBINI**
  - CARTONI ANIMATI "VECCHIO STILE" **PER I GENITORI**

### **VENERDÌ 19 AGOSTO**

- ore **10.00** CHIUSURA DEL GRETT "ER. CAN. CAS"
- ore **12.00** **GRANDE PASTA PARTY SOTTO IL TENDONE PER BIMBI E GENITORI**
- ore **19.00** APERTURA CHIOSCHI
- **21.00** BALLO LISCIO IN PIAZZA CON L'ORCHESTRA "RAPEÇATS"

### **SABATO 20 AGOSTO**

- ore **19.00** APERTURA CHIOSCHI
- **21.00** BALLO LISCIO IN PIAZZA CON IL GRUPPO "ROBY FOLK"

### **DOMENICA 21 AGOSTO**

- ore **09.00** SVEGLIA CON UN'ORA DI "CAMPANON "
- ore **11.15** **GRANDE MESSA CANTATA**
- ore **12.00** APERTURA CHIOSCHI
- ore **14.30** **PROCESSIONE DI RINGRAZIAMENTO CON LA BANDA**
- ore **16.00** **TUTTI A GIOCARE IN PIAZZA IN PIAZZA CON I CLOWN**
- ore **21.00** BALLO IN PIAZZA CON LA MUSICA DELL'ORCHESTRA "STUDIO FOLK"



La novità della sagra di quest'anno è la giornata del **15 agosto che sarà dedicata tutta al peperoncino.**

La manifestazione si svolgerà per l'intera giornata con cucina aperta anche a mezzogiorno. La cucina sarà curata dagli Amici del peperoncino di Carnia ed il menù comprenderà tutta una serie di specialità a base di questo ortaggio; da segnalare in particolare fra gli altri i fagioli neri con carne e peperoncino, il frico di patate con peperoncino, la griglia piccante.

Il resto della manifestazione sarà curato dall'Associazione Caneva con la collaborazione della comunità Piergiorgio. In serata avremo, grazie all'interessamento di Paola, una grande musica western con DJ e il ballo country.

Il **peperoncino di Carnia** è sorto da un'iniziativa di quattro amici appassionati di peperoncini e di cibi sapidi e piccanti capitanati da Pietro De Crignis.

Il gruppo si sta organizzando per fondare un'associazione dedicata alla coltivazione ed allo sviluppo commerciale del peperoncino e dei suoi derivati.

Oggi si appoggiano e collaborano con la comunità Piergiorgio. Opera con un ciclo completo.

Selezionano i vari tipi di pianta scegliendoli e classificandoli in base alla intensità del sapore. Producono i semi, li seminano in serra, producono le piantine, le piantano in pieno campo, le coltivano, raccolgono il prodotto e lo lavorano.

Attualmente il prodotto viene presentato essiccato o sotto forma di salse, di marmellate e di cioccolato.

Coltivano terreni a Caneva, Tolmezzo ed a Terzo per un totale di circa 5000 m<sup>2</sup>.

I tipi di peperoncino selezionati ad oggi sono 150 di cui sessanta sono correntemente piantati per produzione, gli altri sono piantati per uso decorativo e per conservare la biblioteca dei semi (una pianta per tipo).

La produzione dello scorso anno è stata di 20 quintali; quest'anno sarà un po' più difficile perché il freddo dell'inizio primavera ha pregiudicato la nascita delle piantine.

Il gruppo ha in programma di spostare il centro della loro attività a Caneva e di sviluppare una filiera commerciale completa.

Noi non possiamo che plaudire a questa iniziativa che da lustro non solo alla Carnia ma anche a Caneva e ci auguriamo un successo da ripetere nei prossimi anni.

E.C.

## SE NE SONO ANDATI MA NON CI HANNO LASCIATI.

UN RICORDO

Che brutto inizio questo anno 2011 ! Tre **colonne della nostra associazione si sono spezzate**. Prima Teresa poi Anna Maria e per ultimo Vittorino se sono andati e noi non possiamo non ricordarli.



**Teresa**, semplice, silenziosa, brava, attiva, sempre presente. Non si metteva mai in vista ma quando c'era di dare una mano era sempre pronta. E che mano! Brava in tutto ma soprattutto nei cjarsons. La ricetta dei nostri cjarsons è sua, una modifica della vecchia ricetta della sua famiglia, i Casasola. Non è mai mancata e ci è sempre stata vicino, anche quando era ammalata. Per noi un grande vuoto come anche per Costantin che noi tutti ringraziamo per l'amore e meravigliosa assistenza che le ha dato.

**Anna Maria**, moglie di Berto di cui aveva ereditato il "bastone" all'interno dell'associazione. Pur non essendo iscritta come socia, ha sempre partecipato alle nostre attività come se lo fosse. Era sempre presente, anche quando era ammalata. Faceva quello che poteva, con sacrificio, ma voleva essere sempre presente per dare tutto quello che poteva e lo faceva. Noi la ricordiamo così e la ringraziamo.



**Vittorino**, uno dei "padri fondatori" della nostra associazione. Presidente per molti anni, ci è sempre stato vicino. Come un buon padre ci ha sempre seguito in tutte le iniziative. I suoi consigli sono sempre stati utili. Le sue idee erano molto più audaci ed avanzate di quelle di noi "giovani". Ci ha sempre spinti a migliorare ed progredire. Non ha mai mollato "l'osso" : con i problemi della disca-rica, nell'avviamento della nostra attività, nei momenti difficili. Lui e Berto sono stati i nostri "saggi". Ci mancheranno entrambi.

**Se ne sono andati. ma non ci hanno lasciati.**

**Saranno sempre presenti fra di noi:**

**con un ricordo, con un pensiero, con un esempio.**

# Ricordo di **Vittorio Cacitti**

Chi a Caneva non conosceva Cacitti Vittorio?  
Ben pochi!

Era uno degli anziani del paese,. Di quelli che Caneva l'hanno vista crescere e cambiare negli anni. Caneva è il paese in cui era cresciuto, a cui era affezionato e a cui dedicava il suo tempo libero e la sua disponibilità per realizzare, assieme al resto della comunità, gli eventi di paese.

Il giorno in cui Vittorio è venuto a mancare, il 27 marzo 2011, il vuoto che si è avvertito non si è limitato esclusivamente alla sua famiglia, ma si è esteso a buona parte della comunità e a tutte le persone che lo conoscevano.

A dimostrazione di ciò le parole spese da don Leo e da Gian Vittore Valent, durante il rito funebre, a nome anche della Associazione di Caneva, sono state per noi familiari un gesto di immenso affetto e di sentito cordoglio.

Hanno ricordato il nostro caro con parole semplici e sincere proprio come era lui, descrivendolo altruista e sempre disponibile al prossimo.

Parole che hanno alleviato la nostra sofferenza di questo difficile momento, facendoci sentire meno soli e fieri d'aver conosciuto ed avuto accanto una persona così speciale.

Un grazie a tutti! *Famiglia Cacitti.*



*Umberto e Vittorino*

## ER.Can.Cas. 2011

Ritorna anche quest'anno il consueto appuntamento con l'ER.Can.Cas. (Estate Ragazzi Caneva Casanova) giunto ormai alla sua tredicesima edizione.

Dal 1° al 19° agosto ci ritroveremo per trascorrere ancora assieme tre settimane di allegria, divertimento e giochi con qualche novità in più. Innanzi tutto l'orario: dal lunedì al giovedì dalle 9.00 alle 12.30; mentre il venerdì dalle 9.00 alle 17.00!!!

Inoltre la possibilità, per i genitori che vanno a lavorare presto al mattino, di usufruire per i loro bambini di un servizio di pre-accoglienza dalle 8.00 alle 9.00 (informarsi al momento dell'iscrizione).

Tante novità anche tra le attività; a fianco alle ormai consuete "traforo" e "origami", ci sarà spazio anche per gli "esperimenti scientifici", "per costruire borsette" e per costruire strumenti musicali.

Se poi avete gli armadi pieni delle solite magliette, quest'anno ... ah ah, basta così, abbiamo già svelato troppo. Se volete scoprirlo non vi resta far altro che venire all'ER.Can.Cas.!!!

Il gruppo Noi.

# ER.CAN.CAS. 2011

## dal 1 al 19 agosto



...Stiamo arrivando!!!

Per i bambini nati tra il 1999 e il 2005



**Dal lunedì al giovedì dalle 9 alle 12.30, il venerdì dalle 9 alle 17 con pranzo al sacco.**

Dalle 8.00 alle 9.00 possibile servizio di pre-accoglienza

**Le attività di quest'anno:**

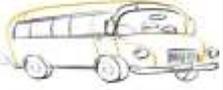
- Modellare la pasta maizena
- Aerei di carta
- Esperimenti scientifici
- Nodi e braccialetti



**ISCRIZIONI.**  
In Canonica a Caneva dalle 17.30 alle 19.00:  
per i bambini di Caneva, Casanova e Terzo l'11 e il 12 luglio,

Per ulteriori informazioni chiamare il numero 338 2394886 nei giorni feriali dalle 17.00 alle 19.00.

**Per i bambini di Terzo, Casanova e Fusina è garantito il trasporto gratuito**



## ESSERE EMIGRANTE

(Corrispondenza dall'Australia)

Il Friuli, ed in particolare la Carnia, per secoli è stata terra di emigrazione. E molti sono i Friulani, i Carnici sparsi in ogni angolo del mondo. E molti di loro hanno lasciato un segno, un'impronta positiva con la loro attività, il loro impegno, il loro ingegno, la loro capacità di dedizione e di sacrificio. Ogni paese, direi ogni famiglia, ha qualche parente o amico emigrato da qualche parte.

Io da diversi anni ho avuto la fortuna di conoscere un mio zio (*zio Bob, barba Bòrtul*), originario della Val Pesarina, emigrato in Australia già agli inizi degli anni '50, nel primo dopoguerra. Tra noi è sorto in breve un rapporto di stima reciproca, di amicizia ed un comune modo di sentire e vedere le cose. Ricordo con piacere ed una vena di nostalgia le lunghe discussioni su questo o quell'argomento quando lui tornava in Carnia e le lettere che ci siamo scritti per non interrompere quel legame che si è creato fra noi. Quante cose mi ha raccontato! Quante me ne vorrebbe ancora raccontare! Quanta saggezza nelle sue parole! Quante cose da imparare! Quanta esperienza!

Lo scorso anno mia figlia Anna ha avuto l'opportunità di trascorrere diversi mesi in Australia per motivi di studio e di lavoro (come ha scritto nell'ultimo numero della *Dardagne*) e ha potuto così far visita anche agli zii e conoscere il loro mondo, il loro modo di vivere, il frutto dei loro tanti sacrifici, i posti dove lo zio Bob ha lavorato e costruito... Tante cose!

Allora, pensando alla nostra *Dardagne*, mi son chiesto: "Perché non comunicare anche agli altri, alle nuove generazioni queste esperienze così significative, perché non far conoscere loro una pagina così viva della nostra storia, della storia della nostra gente?!"

Anche allo zio è sembrata una buona idea e in breve tempo mi ha fatto avere un suo primo scritto che qui di seguito riporto: un primo contributo, l'inizio di un racconto che potrebbe avere una continuazione. E questo sarebbe anche un buon motivo per "obbligare" lo zio Bob, che viaggia verso i 90, a mantenersi in forma e a essere ancora utile agli altri.

Mario

\*\*\*\*\*

"Prima di tutto bisogna dire che ci sono differenti emigranti, motivi diversi che spingono ad emigrare: c'è chi parte per acquistare esperienza, vedere il mondo e conoscere altri popoli col pensiero di ritornare dopo qualche anno al paese nativo; c'è poi quello che parte all'avventura, cercando la fortuna; c'è chi parte per necessità di lavoro e per sviluppare le proprie capacità nei paesi dove è più facile trovare lavoro, dove è più facile progredire, dove l'economia è in sviluppo.

Nel mio caso, io ero pronto ad andare in qualunque stato, in Medio Oriente, in Venezuela, in Australia, in Francia, in Germania. Mi son detto: "Il primo permesso che mi arriva parto!". Così, arrivato il permesso dall'Australia, tramite lo zio Pio e la zia Marianna, sono partito per quel continente così lontano.

L'idea di partenza era quella di diventare un costruttore edile, di lavorare per qualche anno in Australia e poi ritornare in Italia. Io, in Italia, nel 1943, avevo fatto un corso di capomastro edile per corrispondenza, con buoni risultati.

Ma le cose poi sono andate diversamente. Dopo un periodo particolarmente duro come tagliatore di canna da zucchero, sono diventato costruttore edile con un buon avvenire e tanto lavoro; così mi sono fermato ad Ingham, nel nord dell'Australia, nel Queensland. Qui mi ha raggiunto tua zia Santina e nel 1955 ci siamo sposati, un grande passo per tutta la vita.

Nel primo periodo di costruttore ho fatto di tutto: il manovale, il piastrellista, il muratore, il carpentiere, il capo, il contabile... un po' di tutto: solo in questo modo ho potuto farmi

un'esperienza solida e avviare un'attività di successo, grazie anche all'aiuto della zia, un grande aiuto.

L'emigrante deve affrontare grandi difficoltà, a cominciare dalla partenza, perché lasci la famiglia, genitori, fratelli, parenti, amici, la casa dove hai passato la tua infanzia, la tua gioventù... tutto quel mondo, seppur piccolo e ristretto, dove godevi una vita semplice nel naturale scorrere delle stagioni, ed in ogni stagione c'era l'occasione per divertirsi. La partenza è il momento più duro!!!

Poi il viaggio in nave: lungo, interminabile, un mese di viaggio... tanta gente nuova, popoli sconosciuti, porti e città mai viste... e poi quel mare spesso burrascoso.

Drastico cambio di ambiente, di latitudine, di fusi orari, di stagioni... altre terre, altre coltivazioni, altra vegetazione, spazi infiniti impensabili dalla "piccola" Carnia.

Cambiamento di clima, un cambio enorme: dalla Carnia alle zone tropicali del nord Australia; cicloni, il periodo delle grandi piogge con frequenti uragani e il periodo asciutto senza una goccia di pioggia..

Altro grande problema: la lingua! Non c'erano scuole o corsi di lingua inglese. E bisognava arrangiarsi ugualmente!

Poi gli Italiani non erano tanto ben visti, specialmente dall'Unione Operai; così rimanevi isolato in tante occasioni. A noi Italiani davano il brutto nome dispregiativo di "dego" e questa non era una bella esperienza neppure per i figli, specialmente quando erano piccoli. Il lavoro, altro problema. Specialmente all'inizio bisognava adattarsi ai lavori che trovavi, anche i più umili e duri, anche se sapevi di avere capacità per fare ben altre cose. Anche in questo la non conoscenza dell'inglese ha complicato di molto le cose. Per fortuna in ogni parte del mondo ci sono persone buone e disponibili, pronte ad aiutarti, a darti una mano a inserirti nella società. Io ho iniziato con il duro lavoro del taglio della canna da zucchero (ben più faticoso del lavoro nei nostri boschi!), nella coltivazione del tabacco, nella raccolta della frutta e della verdura, nel bosco e poi il lavoro nel mulino della canna ( un'ottima occasione per imparare la lingua!). Nel 1959 mi si è presentata la prima vera occasione nell'edilizia: la costruzione di una casa. Ho accettato e tutto è andato bene. Quello è stato l'inizio della mia attività come costruttore edile. Un successo! Mai rimasto senza lavoro!

Poi sono arrivati i figli. L'inizio di un periodo molto impegnativo, specialmente per tua zia Santina che ha portato tutto il peso dei figli da sola; io ero impegnato nel lavoro che assorbiva tutte le mie energie e il mio tempo. Tre figli che ci hanno dato grandi soddisfazioni, tutti e tre arrivati alla laurea. Li abbiamo seguiti in tutto: nella scuola, nello sport, nella società... Nel 1957 avevo terminato la costruzione della nostra prima casa: costruita con grandi sacrifici, lavorando il sabato e la domenica.

Io e mia moglie, arrivati alla nostra età (si marcia verso i 90!), possiamo dire che siamo soddisfatti, perché abbiamo realizzato quello che volevamo realizzare, anche se al prezzo di grandi fatiche e sacrifici.

Rimane sempre il vivo ricordo e la grande nostalgia del paese natio, delle nostre montagne, della nostra terra, con le sue stagioni, il suo ambiente... un mondo tanto vicino alla natura, che ti dà pace e serenità anche nella mente.

Una nostalgia che si è fatta ancor più forte dopo i viaggi in Carnia fra parenti e amici, nei luoghi dell'infanzia, dove i ricordi dei tempi passati si sono ripresentati più vivi che mai. Momenti indimenticabili anche questi, che ci hanno aiutato a sentire tutti più vicini... e a far crescere in noi un grande desiderio di ritornare!... Un desiderio!... *Mandi a ducj!* "

*Santina e Bob Gonano dall'Australia*  
(trascrizione del nipote Mario)

## L'AUSTRALITALIANO

Nei primi anni '50 ha avuto inizio il boom dell'emigrazione dall'Italia verso l'Australia. Una volta in terra straniera, un gran numero di emigranti italiani si sono trovati a dover scegliere se continuare a parlare la loro lingua madre, spesso il dialetto, o se rinunciarvi in favore di quella inglese.

Ne è così derivata una lingua ibrida che Franko Leoni ha definito l' *Australitaliano*, una lingua che è una sorta di variante dell'italiano, basata sull'innesto di parole inglesi sulla lingua base italiana.

Fin da subito, dopo un primo contatto linguistico, gli immigrati italiani hanno imparato un inglese "di sopravvivenza", che, però, non permetteva loro né di confrontarsi con la nuova società australiana, né di poter comunicare in maniera adeguata sul posto di lavoro.

L'emigrante, non avendo nel proprio bagaglio lessicale italiano molti termini, vuoi perché sconosciuti, vuoi perché estranei al suo lavoro tradizionale, ha dovuto prendere in prestito delle parole dalla lingua inglese.

Ci sono vari tipi di "trasferimento" dalla lingua inglese a quella italiana:

Il trasferimento più utilizzato è quello letterale e avviene quando parole inglesi vengono italianizzate, ad esempio il verbo *push*, che in inglese significa *spingere*, viene tradotto con la parola *pusciare*.

Un altro tipo di trasferimento è quello semantico, che avviene quando solo il significato, non necessariamente la forma, viene trasferito, per esempio "to introduce" che in inglese significa presentare, viene tradotto impropriamente in italiano con la parola *introdurre*.

Poi c'è la traduzione sintattica che ha luogo quando le regole di sintassi inglese vengono applicate nel contesto italiano. Ecco che si dirà impropriamente la *giovanile delinquenza*, invece che la delinquenza giovanile, perché viene ripresa la sintassi inglese che antepone l'aggettivo al nome (juvenile delinquency).

Un altro tipo di trasferimento, benché meno comune, è quello basato sull'aspetto fonetico, che porta a trasferire i suoni inglesi nel parlato italiano, ad esempio si dirà *iuniversità* (dalla parola inglese "university") invece di università.

C'è poi il trasferimento tonico, questo ha luogo quando una parola viene tradotta in italiano mantenendo l'accento tonico della parola inglese, ad esempio la parola "macchina" diventa *macchina* oppure *mascina*, dalla parola inglese "machine".

E infine c'è il trasferimento pragmatico, quando si applicano all'italiano regole della lingua parlata inglese. Un esempio è l'ordine dei numeri; prendiamo il caso del numero di telefono 622075, verrà tradotto con l'espressione *sei, doppio due, o* (che in inglese sta per zero), *sette, cinque*.

Come si può notare, *l'australitaliano* non è certamente una lingua prestigiosa, ma non deve comunque essere considerata un idioma di seconda classe. L'australitaliano è il risultato di uno sforzo non indifferente, da parte degli emigranti italiani, di mantenere la propria lingua e identità nonostante si trovino in un contesto diverso dal proprio, in una società completamente diversa e nonostante grandi critiche. L'australitaliano è una chiara testimonianza della vivacità della cultura italiana in Australia e, anche se leggermente cambiato rispetto all'inizio, tuttora presente nel Paese.

## E ORA DUE RISATE...CON L'AUSTRALITALIANO IN AZIONE

Per *dinna* (cena) ho mangiato solo un *appel* (mela).

È entrata nella sua *rumma* (stanza) e non dice nemmeno alò (ciao).

Prima di partire in *olidei* (vacanza) ci facciamo un bel *barbechiù* (grigliata).

Compriamo le *sossage* (salsicce) dal *buccia* (macellaio) della nostra *stretta* (strada).

Mio figlio è nato in Italia ma la mia dota (figlia) è una vera cangura (australiana).

È diventata *eardressa* (parrucchiera) perché è una *giobba* (lavoro) che paga bene.

Nella nostra casa non c'è una *frigge* (frigo).

Metti il *garbeig* (spazzatura) fuori *plis* (per favore).

*Gudonia meit* (bravo amico)! È stata una *giobba* (lavoro) ben fatta.

Arrivò, ci disse *gummoni* (buongiorno) e *sratò* (iniziò) subito a lavorare.

Ho dovuto fare un *inciuranza* (assicurazioni) che mi è costata 100 *dolori* (dollari).

Sei *lachi* (fortunato) che hai trovato una *gherla* (ragazza) così *nais* (carina).

Se non mi vedi alle tre *piem* (pomeridiane), ci vediamo *leita* (dopo).

Con quel *cardigan* (maglietta) *lucchi* (appari) elegante.

Per il *uedding* (matrimonio) ci hanno regalato un *maicroueiv* (microonde).

*Sciaràp* (stai zitto) che devo sentire le *nious* (le ultime notizie).

Oggi i *ticcià* (professori) danno *plenti* (molti) di *omuorc* (compiti per casa).

Va dalla *delicatessa* (negozio enogastronomico) e fatti fare un paio di *sanduccici* (panini).

Se non capisci ti *spello* ( “faro lo spelling” che significa scandire) la parola.

La mia *vuaif* (moglie) è una *ossi* (australiana) pura.

Da *apprentizio* (apprendista) prendevo una *uege* (salario) appena *inaf* (sufficiente) per pagare la *renta* (l'affitto) e mangiare.

Franko Leoni

**Riflessione:** *Arriveremo a questo anche nel rapporto tra l'italiano e l'inglese, qui nella nostra Italia?!... Come già accade, ed è ogni giorno sotto gli occhi di tutti, nel rapporto tra il friulano e l'italiano, dove si assiste ad una progressiva italianizzazione di termini friulani. Solo un' adeguata conoscenza ed un corretto uso di entrambe le lingue può impedire un tale scempio, accanto ad una sincera volontà di salvaguardare una eredità così preziosa come è una lingua, in particolare se si tratta della propria madrelingua.*

Mario

Inizia una stupenda esperienza che avrà come "stazione di partenza" Cjase Emmaus, nella sede succursale della Polse di Imponzo.

## ILCAMMINO DELLE PIEVI



**Le Pievi.** Si tratta, delle sedi ecclesiastiche di maggiore importanza spirituale e artistica della Carnia, gioielli di bellezza e veri e propri santuari della fede, antichi centri di irradiazione del Vangelo, grembo battesimale per i fedeli del territorio e luogo dell'attesa della risurrezione finale per i defunti che un tempo venivano sepolti attorno ad esse.

Questo **itinerario - pellegrinaggio** verso una meta: le singole Pievi (*San Floriano, Illegio, S. Maria oltre Bût, Tolmezzo, Santo Stefano, Cesclans, San Martino, Villa di Verzegnis, Santa Maria Maddalena, Invillino, Santi Ilario e Taziano, Enemonzo,*

*S. Maria di Castoia, Socchieve, Santa Maria del Rosario, Forni di Sotto, Sant'Osvaldo, Sauris di Sotto, S. Maria di Gorto*) e nell'insieme alla "Clesie Mari da Cjargne": **San Pietro**), si collega a tanti cammini di fede, di preghiera, di testimonianza cristiana, di penitenza; possiamo pensare al Cammino di Santiago de Compostela, a quello di Assisi o nel nostro Friuli: al cammino da Cividale a Castelmonte, alla via celeste da Aquileja a Lussari o anche alla già pluriennale Marcia della pace dell'ultimo dell'anno.

Il Cammino delle Pievi in Carnia ha essenzialmente come scopo quello di far fare ai pellegrini che lo praticeranno un triplice approfondimento:

- In primo luogo, innanzitutto **una esperienza biblico spirituale:** possiamo anche definirlo appunto "abramitico" perché vuoi far rivivere quasi l'esperienza di Abramo: "*Lascia la tua terra, il tuo paese, la tua casa e va verso un paese che ti indicherò...*" (Gen. 12, 1, s). È l'esperienza del lasciare un luogo di sicurezza (casa, paese) per una conoscenza ed esperienza che porta in sé una novità, un incontro più profondo con Dio ed i fratelli. Anche se usufruiremo di un sentiero già tracciato e di altri supporti per la sicurezza del cammino: bastone, cartina geografica, libro del pellegrino, ecc..questo percorso è pur sempre guidato dalla fede, dalla luce che ci viene dalla **PAROLA di Dio**. Ogni anno infatti viene scelta e proposta una tematica di fondo concordata con il Pastore della nostra chiesa locale. Così quest'anno è proprio la tematica della Sacra Scrittura, proposta a tutta la diocesi ed assunta pure da noi e con modalità diverse sottolineata nelle varie Pievi, che rende vera la parola del salmista "Luce per i miei passi è la Tua Parola o Signore, guida al mio cammino ;
- in secondo luogo **una esperienza penitenziale:** il cammino fisico, vuoi aiutare ognuno a ritornare sui suoi passi, a rivisitare la propria esperienza di vita spesso adulterata, per assumere più intensamente la rotta del "ritorno al Signore", della conversione del cuore, come più volte richiamata e sollecitata per bocca dei Profeti;
- in terzo luogo è **una esperienza di riscoperta del creato, della bellezza della natura, della conoscenza della terra abitata** in Carnia. È un riscoprire la propria vocazione a vivere un legame di comunione con se stessi, con gli altri, con il creato,

con Dio. La stessa frase che si è abbinata al cammino vuol riassumere questo: "guarigione dell'anima, salute per il corpo"  
Più propriamente, allora:



### **1° il cammino delle Pievi ci permette di rivisitare il nostro personale cammino di fede.**

Ognuna/o di noi ha iniziato dalla nascita, ma soprattutto dal giorno del proprio Battesimo, - che faremmo bene a ricordare come data, luogo, celebrante, santoli - un vero e proprio cammino nella vita. Guardando a ritroso ci sovengono **le tappe più significative**: la nostra maturazione catechistica, l'esperienza della prima riconciliazione, la messa di prima comunione, il giorno della cresima e poi dal tempo della gioventù in poi altre tappe di maturazione, compresa quella - per la maggioranza di noi - della celebrazione del sacramento nuziale. Ma, oltre alla memoria viva del passato, in questo cammino, siamo invitati a "mettere a fuoco" l'attuale esperienza che stiamo vivendo con il Signore: i momenti più significativi della giornata e della settimana che danno gioia al seguirlo con perseveranza. Non può mancare allora un **esame di coscienza** sulle realtà di peccato commesse, anche per rinnovare pentimento, dolore, proposito e possibilità di una buona **confessione**, usufruendo pure del **dono della indulgenza plenaria** che potremo lucrare a San Pietro, al termine delle "stazioni plebanali". Rivisitare dunque il proprio itinerario di fede per chiedere allo Spirito Santo, soprattutto due doni: quello della testimonianza e quello della perseveranza;

### **2° il cammino delle Pievi ci fa assumere allora un'ulteriore connotato ed approfondimento: quello di essere "popolo di Dio in cammino".**

Come battezzati facciamo parte di un corpo che è la **chiesa**, che ha come **capo Gesù Cristo**, il Pastore delle pecore, che ci guida anche mediante il "ruolo vicario" dei pastori da Lui scelti: i vescovi con il Papa ed i sacerdoti loro associati. Questo cammino che ci fa stare nelle varie Pievi ci fa sentire parte viva della Chiesa superando la dimensione particolare delle singole comunità di appartenenza (il campanilismo) per realizzare anche la **dimensione della sua cattolicità**. Approfondiremo questa comune vocazione soprattutto nella celebrazione delle varie eucaristie nelle Pievi: spezzando insieme il pane della Parola e del corpo e sangue del Signore vivremo un vincolo di comunione che oltre a farci realizzare ciò che afferma il Concilio: "**È la chiesa che fa l'eucaristia, ma è l'eucaristia che fa la chiesa**", ci lega tutti noi viventi sulla terra e quelli in cielo in quella che si chiama la "**Comunione dei santi**", cioè dei santificati dalla grazia del Signore. Non possiamo in questo cammino non sentire la gioia di questa appartenenza, accanto alla sofferenza per tutte le nostre macro e micro divisioni: le grandi rotture tra le chiese (Cattolica, Ortodossa, Protestante) ci rimandano a quelle piccole tra coniugi nelle varie chiese domestiche. Non può allora non farsi più insistente e fiduciosa la preghiera al Padre, nello Spirito, facendo nostra la supplica del Cristo: "*Fa' che siano tutti una cosa sola. Come tu Padre sei in me ed lo in te, siano anch'essi in noi una cosa sola perché il mondo creda che Tu mi hai mandato*" Gv. 17, 20s. È una preghiera che dovrà accompagnarsi all'impegno della conoscenza dei fratelli separati, attivando il dialogo e cercando pure di maturare **nel vero ecumenismo** che ci aiuta a

realizzare quanto già Giovanni .XXIII riportava dai Padri della Chiesa: "Nelle cose necessarie l'unità, nelle dubbiose la libertà, in tutte la carità";

### 3° ne consegue una dilatazione della mente e del cuore che ci fa assumere una passione per tutta la nostra terra friulana ed in particolare "pa noste Cjargne".

Nel Cammino andremo a rivisitare le complesse variegate realtà che caratterizzano **le nostre montagne**: gruppi di case con le loro caratteristiche architettoniche: maine, siti archeologici; boschi, prati, malghe; ci sarà dato di conoscere più dettagliatamente la flora e la fauna locali e perché no: ci imatteremo anche nei vari prodotti artigianali e nelle specialità culinarie che troveremo nei vari posti di recettività e ristoro.

Accanto poi al fascino che ogni tratto del cammino riserva, la sosta nelle Pievi ci farà pure percepire negli spazi attigui dei **cimiteri** sia lo spirito dei morti (come anche con commozione cantato in Stelutis alpinis "... il gnò spirt atôr ti svolè), come pure i loro resti mortali, che quale seme caduto in terra, stanno attendendo il ritorno glorioso di Cristo per la risurrezione finale della carne. **Il cammino dunque che faremo è pure un segno di speranza**, un annuncio di coraggio e forse per qualcuno anche la decisione di un ritorno a vivere in un paesetto di montagna! Ogni sosta nei paesi o nelle borgate, ogni incontro con qualcuno che vive sui monti, se da un lato ci comunicherà la sapienza dei semplici, la tenacia dei coraggiosi, dall'altro potrà offrire loro da parte nostra un sostegno economico, un apprezzamento sociale, un impegno politico. **Anche la montagna invoca un futuro** e se altre forme, rispetto alla pastorizia e fienagione potranno farla meglio vivere, come le realtà sportive o sviluppi turistici ecc., non da meno il permanere di residenti è paragonabile a sentinelle che vigilano e tutelano la salvaguardia di tale spazio di creato. **Questo amore alla terra di Carnia**, deve in particolare portarci a valorizzare, custodire, proporre lo stupendo patrimonio artistico delle Pievi ed il valore ambientale di tutti i siti. Possano i residenti sentire passare, attraverso il flusso dei pellegrini, quasi una corrente spirituale, e come i fili della corrente elettrica sono supportati dai piloni, così i vari gruppi siano rincuorati dalle Pievi. **La nostra terra non morirà se saprà ritrovare quella linfa spirituale che il messaggio di Cristo, il vangelo, da oltre duemila anni ha infuso e diffuso nel cuore dei credenti**

ITINERARI E TAPPE		
<b>TAPPA N° 1</b>	<b>Imponzo - Illegio</b>	Km.3,1
Imponzo > Pieve di S. Floriano > Illegio		
		ore 1,20'
<b>TAPPA N° 2</b>	<b>Illegio - Tolmezzo</b>	Km.6,5 - 8,2
Illegio > Tolmezzo > Ponte di Caneva > Pieve di S. Maria Ottobrun > Tolmezzo		
		ore 2
Illegio > Strabut > Torre Picotta > Tolmezzo > (da Tolmezzo come sopra)		
		ore 3,20'
<b>TAPPA N° 3</b>	<b>Tolmezzo - Cescians</b>	Km.7,8
Tolmezzo > Ponte Avona > Ponte Rio Ambiente > Incrocio str. forestale località Selvaplana		
Incrocio strada per Cavazzo Carnico > S.ta Pomolara > Cescians (Cavazzo Carnico)		
		ore 3,15'
Pieve di S. Stefano		
<b>TAPPA N° 4</b>	<b>Cescians - Villa di Verzegnis</b>	Km.13,3 - 10,5
Cescians > S.ta Pomolara > Trattoria "Al Pescatore" > Pusea > Chiesica > Villa di V.		
		ore 4,35'
> Pieve di S. Martino		
Cavazzo C. > rio Folet > Cescians (segue come sopra)		
		ore 3,45'
<b>TAPPA N° 5</b>	<b>Villa di Verzegnis - Villa Santina</b>	Km.8,5
Villa di Verzegnis > S.ta Marzone - località Monte Navado > S.ta Champomaro		
S.ta Maczolini > Invilino > Pieve di S. Maria Maddalena > Villa Santina		
		ore 3,10'
<b>TAPPA N° 6</b>	<b>Villa Santina - Enemonzo</b>	Km.9
Villa Santina > Esziron > Raveo > Enemonzo > Pieve del S.ta Bario > Taziano		
		ore 2,30'
<b>TAPPA N° 7</b>	<b>Enemonzo - Socchieve</b>	Km.5,5
Enemonzo > Casolari Pradis > Incrocio strade per Vasio > Nonta		
Pieve di S. Maria Annunziata > Socchieve		
		ore 2
<b>TAPPA N° 8</b>	<b>Socchieve - Forni di Sotto</b>	Km.10,2
Socchieve > Monte Corona > Forca di Prusio > zona Monte Peliza > Località		
Cima Consol'Albergo Trisa > (bus/taxi) > Forni di Sotto > Pieve di S. Maria del Rosario		
		ore 5
<b>TAPPA N° 9</b>	<b>Forni di Sotto - Forni di Sopra</b>	Km.10,5
Forni di Sotto > Località Nuvoles > Località Tera di Mezzo > Località Roveda		
Fiamè Fries > Forni di Sopra		
		ore 3,30'

<b>TAPPA N° 10</b>	<b>Forni di Sopra - Sauris di Sotto</b>	Km.17
Forni di Sopra > C.ra Tragoria > Fila della Croce di Tragoria > C.ra Mediana		
Guido torrente Lumis > Sauris di Sopra > Sauris di Sotto > Santuario di S. Osvaito		
		ore 7,30'
<b>TAPPA N° 11</b>	<b>Sauris di Sotto - Rif. Ten. Fabbro</b>	Km.15,5
Sauris di Sotto > Sauris di Sopra > S.ta Fastina > M.ga Rosta > Forc. la Rosta		
C.ra Raizo > Rif. Ten. Fabbro		
		ore 6,30'
<b>TAPPA N° 12</b>	<b>Rif. Ten. Fabbro - Sappada</b>	Km.20,3 10,5 - 11
Rif. Ten. Fabbro > C.ra Campo > Rif. Volontari Alpini Fabbro Cadore - Val Friaon		
Inbocco forestale per Tabia Digola > Tabia Digola > P.so della Digola > Sappada		
Rif. Ten. Fabbro > C.ra Campo > Fila Lavardet > C.ra Minoias > Rif. F.lli De Gasperi		
Rif. F.lli De Gasperi > Passo Eibel > Sappada		
		ore 6,40'
Rif. F.lli De Gasperi > Passo Eibel > Sappada		
		ore 3,20'
		ore 5
<b>TAPPA N° 13</b>	<b>Sappada - Prato Carnico</b>	Km.14,5
Sappada > C.ra Tuglia > C.ra Campi di Sopra > S.ta di Talm		
Rif. Monte Talm > Prato Carnico		
		ore 7,15'
<b>TAPPA N° 14</b>	<b>Prato Carnico - Ovaro</b>	Km.11,5
Prato Carnico > Produmbè > strada per Valle Lavinal > Ovata > Cella (494)		
Pieve di S. Maria di Gurto > Ovaro		
		ore 4,20'
<b>TAPPA N° 15</b>	<b>Ovaro - Ravascletto</b>	Km.9
Ovaro > Laria > Clavas > Bivio Rio Nuvas > Bosco Maranzani - (località Fontana Fredda)		
attraversamento Rio Secco > Ravascletto		
		ore 4
<b>TAPPA N° 16</b>	<b>Ravascletto - Sutrio</b>	Km.13
Ravascletto > Zavello > Cerovento > Sutrio > Chiesa di Ognissanti > Sutrio		
		ore 5,30'
<b>TAPPA N° 17</b>	<b>Sutrio - Polse di Cogne</b>	Km.10 - 7,2
Sutrio > Noaris > C.ra Dauda > Fails > La Polse di Cogne > Pieve di S. Pietro		
in Carnia > La Polse di Cogne		
Sutrio > Peola > Noaris > Ponte Torrente But > Piano Arta (Alzer) > Teme di Arta		
Plan da Vinola > > Pieve di S. Pietro in Carnia > La Polse di Cogne		
		ore 6
		ore 3,15'
<b>TAPPA N° 16+17</b>	<b>Ravascletto - S. Pietro</b>	Km.13
Ravascletto > Furevia per M.ta Zencolan > C.ra Tarnai > C.ra Agareit > C.ra Melet >		
C.ra Dauda > Fails > Polse di Cogne > S. Pietro in Carnia > Polse di Cogne		
		ore 5,30'
<b>TAPPA N° 18</b>	<b>Polse di Cogne - Imponzo</b>	Km.5,5
La Polse di Cogne > Zuglio > (cammino di bus navetta) > Imponzo		
		ore 1,30'

**Il percorso.** Il percorso disegna un anello disteso lungo circa 200 chilometri, suddiviso in 18 tappe e distribuito tra 8500 metri di salite e 8000 metri di discese. Partendo da "Cjase Emmaus", ad Imponzo di Tolmezzo, si conclude presso la Pieve di Zuglio. L'itinerario è stato rigorosamente testato da esperti nel corso del 2009 e del 2010, per garantire ai futuri pellegrini la sicurezza necessaria sui sentieri e predisporre per loro una speciale Guida che ne illustri, punto per punto, pregi e difficoltà, bellezze e tesori nascosti, sia dal punto di vista naturalistico sia dal punto di vista religioso e culturale.

**Le "tappe".** Il Cammino può essere percorso interamente, una o più tappe al giorno, prendendosi il tempo di una "vacanza per l'anima e per il corpo" che si estenderebbe per diversi giorni. Una scelta diversa è quella di percorrere una parte del Cammino, magari completandolo in una serie di fine settimana oppure in più anni, ad esempio di estate in estate. I tempi di percorrenza di ogni tappa -indicati nella Guida con precisione - variano dalle 2 alle 7 ore di marcia non impegnativa. Il Cammino, infatti, è stato pensato per essere alla portata di tutti: non quindi solo per escursionisti, ma in primo luogo per famiglie, gruppi parrocchiali, pellegrini. Insomma, come dice il motto del Cammino, il frutto di questo percorso sarà la "salute del corpo e la guarigione dello spirito".

**Le date.** Dopo l'evento di lancio e di presentazione del 14 maggio, dal 2 luglio e fino al 4 settembre 2011 sarà possibile vivere l'esperienza spirituale del Cammino delle Pievi in Carnia nella sua completezza. In quei due mesi, infatti, il territorio offrirà al pellegrino e al turista tutti gli aiuti necessari a vivere l'esperienza nel modo migliore. Un servizio di accoglienza sarà attivo tutti i giorni a Cjase Emmaus, ad Imponzo, per dare ai pellegrini i suggerimenti utili e i materiali necessari per il Cammino: la Guida del pellegrino, la mappa completa e la cartografia di ogni tappa, la Carta del pellegrino per raccogliere i timbri di ogni meta raggiunta, il bastone e la maglietta. Diverse tipologie di punti d'appoggio, d'accoglienza e di ristorazione, indicati nella Guida, saranno disponibili per la ricezione di singoli e di gruppi: l'organizzazione sarà a disposizione specialmente dei gruppi per aiutarli a risolvere ogni problema. Tutte le Pievi e i luoghi di fede e di arte segnalati lungo il Cammino saranno aperti e alcune giovani guide, appositamente preparate, aiuteranno i visitatori a cogliere la bellezza, la storia e il messaggio spirituale di ogni tappa, indicando anche i siti di interesse archeologico e dando ulteriori informazioni ai pellegrini.

Sempre nell'ambito dei due mesi indicati verranno proposte anche due settimane di "Esercizi Spirituali in cammino", dal 24 al 28 luglio e dal 23 al 27 agosto, con le meditazioni offerte dai predicatori al mattino e al pomeriggio di Pieve in Pieve, vivendo in preghiera il percorso tra esse.

**La Guida.** La Guida del pellegrino descrive ogni tappa dettagliatamente, con la descrizione del tragitto, del tempo di percorrenza, cartina topografica semplificata della tappa e relativa altimetria. Vi sono anche informazioni su flora, fauna e notizie di interesse geologico. Insieme, la Guida presenta una puntuale descrizione della Pieve inclusa nella tappa, con cenni artistici, storici, archeologici e religiosi, oltre alle indicazioni degli orari delle celebrazioni liturgiche e degli appuntamenti degni di nota. La Guida comprende inoltre le informazioni turistiche funzionali alla tappa. Assieme alla Guida vi è la carta topografica in scala 1/50000



A cura di Don Giordano Cracina

# I cattolici e il berlusconismo

di ROCCO D'AMBROSIO

DOCENTE DI FILOSOFIA POLITICA

In molti, cattolici e non, si chiedono: che cosa succede all'Italia politica? Il dilagare del malcostume, tuttavia, supera gli ambiti della politica e si pone come un problema molto più generale. Qualche tempo fa abbiamo tentato, insieme ad una amica psichiatra, di cercare di capire gli anni che stiamo vivendo (cfr. d'Ambrosio-Pinto, *La malpolitica*, Di Girolamo). Concordavamo sul fatto che si sta radicando sempre più una nuova cultura, ormai definita chiaramente come "*berlusconismo*". Essa è un modo di essere e pensare che supera lo stretto ambito individuale della persona di Silvio Berlusconi e si pone come un ampio movimento di idee e di azioni, che, tuttavia, ha in lui il suo leader indiscusso.

Il *berlusconismo* è un misto, molto discutibile, di diverse caratteristiche antropologiche, etiche e politiche, che oggi riscuotono molti consensi. I suoi elementi più appariscenti sono:

- un marcato utilitarismo,
- la sete sfrenata di potere e denaro,
- una dubbia (e spesso immorale) vita personale,
- il servirsi delle istituzioni più che il servirle,
- il piegare le leggi a proprio favore,
- il vantarsi di non pagare le tasse,
- lo stile volgare e arrogante,
- l'offendere gli avversari,
- l'ambiguità di giudizio su fenomeni come mafie, servizi segreti e massoneria deviata,
- il ritenere nemici tutti coloro che non condividono il proprio pensiero ed operato,
- l'utilizzo strumentale della religione,
- il mancato rispetto della laicità dello Stato,
- il non mantenere fede agli impegni presi,
- l'ottenere il consenso con ogni mezzo lecito e illecito,
- la forte tendenza all'autoreferenzialità e al ritenersi al di sopra di tutto e di tutti.

Sono questi elementi che vanno compresi e studiati, sanati e bonificati, se non si vuoi parlare di crisi a vanvera.

## Quale atteggiamento tenere?

L'errore più sciocco sarebbe sottovalutare il *berlusconismo* e quello più grave essere complici e diffusori, più o meno coscienti. Succede forse questo a quei diversi pastori e laici cattolici, troppo tolleranti nei confronti del *berlusconismo* e del leghismo, ad esso correlato.

Domanda: è possibile essere cristiani e, insieme, *berlusconisti* e/o leghisti?

Il *berlusconismo* sembra propugnare quel tipo di cattolico borghese che si accontenta di un richiamo, spesso solo a parole, a certi principi della dottrina cattolica (famiglia, salvaguardia della vita, bioetica) e dimentica e tradisce tanti altri (bene comune, solidarietà, accoglienza e promozione degli ultimi, giustizia e legalità, promozione della pace e della salvaguardia dell'ambiente naturale). Forse l'appoggio alla destra berlusconiana è funzionale a garantire la continuità di alcuni privilegi economici e fiscali verso la comunità cattolica.

Il *berlusconismo* ha ancor più evidenziato quanto la politica sia un campo minato e basti a poco per incorrere in ordigni pericolosi quali: privilegi, finanziamenti, campagne ed accordi elettorali, deleghe ai partiti.

Orbene, nel momento in cui alcuni pastori adottano una prassi di *presenza diretta e appoggio esplicito* in politica, queste mine "esplodono" nelle loro mani e compromettono l'autenticità della testimonianza evangelica dei pastori e, di riflesso, delle intere comunità da essi rappresentate. Conseguenza che sarebbero tanti motivi a consigliare vivamente l'abbandono di questa

prassi. Accanto alle motivazioni teologiche e costituzionali, non vanno trascurate quelle pastorali: molti cattolici, sia laici e pastori, sono scandalizzati o infastiditi dal vedere alcuni esponenti della gerarchia troppo compromessi con alcuni settori politici. Si pensi all'assordante silenzio di diversi pastori sulle vicende immorali che hanno investito il presidente del Consiglio o, addirittura, a quei tentativi - pochi, grazie a Dio - di giustificare l'immoralità di alcuni politici con discorsi sulla "contestualizzazione" di alcuni atti o altri ipocriti giri di parole.

Ha scritto profeticamente Silvano Fausti: "Basta reggere il moccolo a queste liturgie da Satyricon e aumentare la confusione per pescare meglio nel torbido! Dipende da noi credenti e da quanti hanno rispetto di sé e degli altri risvegliarci da delirio a saggezza. Pur amando buoni e cattivi - siamo tutti peccatori - diciamo con chiarezza male al male e bene al bene, senza guardare persone e interessi. Più profezia e meno scodinzolamenti. Ai santi patroni Caterina e Francesco, che vissero in tempi non migliori dei nostri, chiediamo che i vescovi siano sempre meno yes-man e più yes-Lord (Atti 5,29). I cristiani hanno la possibilità, anzi il dovere, di convertirsi e cambiare situazione" (*Popoli*, febbraio 2011).

### **Conversione, profezia, impegno**

Allora la strada per le nostre comunità sembra essere: conversione - profezia - impegno nel mondo.

Il *berlusconismo* ha pervertito e sovvertito i nostri ambienti, in diversi casi, più di quello siamo pensare e constatare. Di esso dobbiamo fare una lettura spirituale, sapienziale, con l'aiuto dello Spirito; lettura che conduce inevitabilmente, quando è autentica, alla conversione personale e comunitaria. La profezia sulla società e politica italiana deve nascere da atteggiamento autentico di conversione. La profezia, infatti, è il *modo* con cui il buon Dio rivela il Suo volere. È rivelazione del piano di Dio nella storia e, al tempo stesso, è *giudizio* sulla comunità dei credenti e sul mondo perché questi ritornino a Lui con tutto il cuore (cfr Gl 2,12-17). È continua *presenza* di Dio in mezzo al suo popolo. È nel vivo del tessuto ecclesiale che s'impara, si pratica e si vive la profezia, distinguendola da quella falsa e da atteggiamenti umani che profezia non sono. Spiega Romano Guardini: «Profeti non si diviene per qualità d'ingegno, ma per lo Spirito di Dio che chiama al servizio della sua scienza salutaria. Il termine di riferimento per il profeta è il volere di Dio: il suo operare e la storia che risulta da quell'operare».

E poi l'impegno nel mondo. Ossia il provare la propria fede, il verificare la personale e comunitaria testimonianza cristiana nel vivo delle realtà lavorative, sociali, culturali, politiche.

Il Vangelo è *per tutte le donne e gli uomini del nostro tempo e per tutti gli ambienti*. Il *berlusconismo* è anche (non solo) frutto di una formazione cattolica moralistica, devozionistica, attenta solo ad alcuni temi morali e allergica ad altri. Il *berlusconismo* si radica e cresce specie quando siamo concentrati più sull'*appartenenza* politica dei cattolici che sulla loro *coerenza*. Non abbiamo bisogno di una nuova DC, né di nuove formazioni politiche - del resto l'Italia ha fin troppi partiti - che s'ispirino al Cristianesimo. Abbiamo *solo* bisogno di donne e uomini coerenti, che testimonino sempre il Vangelo nel mondo sociale e politico. Nel 1946 Luigi Sturzo scriveva profetiche parole che conservano un'attualità incredibile: "Ma nessuno creda che le sorti del nostro paese potranno cambiare da un giorno all'altro; e che ci siano uomini che abbiano facoltà tali da farci superare le attuali crisi a breve scadenza e con prospettive vantaggiose. Non l'uomo, ma gli uomini occorrono all'Italia (come occorrono agli altri paesi). Questi uomini siamo tutti noi, ciascuno nel suo piccolo; ciascuno con la sua volontà di lavorare per il bene degli altri; ciascuno rispondendo all'appello della propria coscienza e cooperando con gli altri con attività e sacrificio. (...). Per esperienza più che semi-centenaria di vita attiva, specialmente in politica, e con ventidue anni di esilio, sono convinto che gli stati d'animo e di sfiducia e di depressione sono l'anticamera delle sconfitte: e che l'iniziativa fiduciosa è sempre la vincente».

*a cura di don Leo*

## CHI HA VINTO?

L'Italia ha votato due volte: prima mezza Italia ha votato per le **amministrative**, poi tutta l'Italia ha votato per i quattro **referendum**. I risultati sono noti. I partiti di governo hanno preso una sberla tanto sonora da risparmiarci la solita girandola sui numeri. Finalmente in po' di silenzio! Tutti gli altri, nessuno escluso, all'assalto della diligenza per salire sul carro del vincitore e, purtroppo, pontificano. I commenti dei giornali dell'una e dell'altra parte sono abbastanza concordi: le due elezioni hanno evidenziato la **sfiducia della Gente nella classe politica attuale ed il distacco fra il mondo politico e la Società reale**. Le spiegazioni? Ognuno tira l'acqua al proprio mulino. In realtà il referendum è stato un **“botto” così forte ed inaspettato** che ha sorpreso e stordito tutti, Vinti e Vincitori. Nessuno sa bene che cosa fare. Le reazioni sono confuse, scomposte ed in ordine sparso, sembra di vedere le galline di un pollaio su cui vola minaccioso il falchetto.

Noi vogliamo puntare il dito su alcuni fatti.

- In primo piano l'**assenteismo**. Tutti lo minimizzano perché ne hanno paura, se ne sentono responsabili e non sanno che cosa fare. Alle amministrative non è andato a votare un cittadino su tre con un aumento dei non votanti di 2-3 punti (votanti 68%, dati del Ministero dell'interno) e, record nazionale, Trieste con un aumento di assenteismo del 17%. Minimizzare l'assenteismo è politicamente e socialmente miope. Incoraggiarlo è poi sciagurato. E' come ridicolizzare il diritto costituzionale di voto, screditare l'intero apparato della delega, è come se i Parlamentari screditassero loro stessi e la legittimità della loro rappresentanza. E' la **“furbata”** di chi ruba consenso dicendo: **chi non ha votato ha votato per me**. L'assenteismo esprime una sfiducia totale nella politica in generale e nella sua classe politica in particolare. Usando il parlare di ogni giorno l'assenteista dice : ... **mi avete stufato! Andate al diavolo! Me ne frego**. Il voto sui referendum ha invece dimostrato che **la Gente** vuole tenersi questo diritto e che sulle cose importanti **non delega: vuole decidere**.
- Un altro punto da sottolineare è come **tutti i grandi Partiti perdano attrattiva e credibilità**. **La Gente** non è stanca di “Politica”, è **stanca del politicismo e del partitismo**. La bocciatura delle leggi fatte dal Parlamento è uno schiaffo a tutti: a chi le ha fatte, il Governo, a chi non ha saputo modificarle, a chi le ha quasi tollerate e si è mosso solo dopo che la Gente ha preso in mano l'iniziativa. Unica eccezione, parziale, Di Pietro. Altro segnale: Milano e Napoli; qui sono stati eletti due “outsider” che non erano quelli proposti dai due schieramenti maggiori i cui candidati hanno perso. Che dire poi del 10% dei “grillini” nella monolitica rossa Bologna? Il distacco fra la Roma politica ed il Paese si fa sempre più largo, abissale. D'altra parte perché non dovrebbe essere così?

- Alla sera, alle 20.30, i telegiornali non riuscivano a nascondere i pastori sardi che, alla fame, bloccavano l'ingresso di Montecitorio e che si alternavano con i disoccupati storici di Napoli che a loro volta erano seguiti dai precari della scuola cui davano il cambio gli operai della Finmeccanica e via di seguito.
- Subito dopo, alle 21.00, seguivano dei talk show rissosi, pieni di insulti, sempre con gli stessi Personaggi che discutevano di Bunga Bunga, di case a Montecarlo, di Magistratura rossa o verde ma **nessuno che parlava di loro**. Ma si era mai vista la CONFINDUSTRIA sfilare e fare le dimostrazioni di piazza? La Mercegalia come Epifani? Cose dell'altro mondo!

Viene alla mente, come in un *già visto*, il famoso detto pronunciato dagli Ambasciatori di Sagunto nel Senato Romano nel pieno di una simile zuffa: "... mentre Roma discute , Sagunto brucia (è *espugnata*)... " In Italia oggi sembra di assistere alla fine dell'Impero romano!

- Dove mettiamo poi l'attuale **legge elettorale** fatta dagli Uni con il tacito consenso degli Altri? Legge che **ha tolto ai Cittadini il diritto costituzionale di scegliere i propri** Parlamentari cui delegare il proprio potere e li **costringe ad eleggere quelli che presentano e vogliono** i Capi partito, che così **rafforzano e perpetuano** il proprio potere, o li spinge a **non votare**? E gli Eletti? Dove è la statura morale, civile, politica i disinteresse personale e l'onestà che deve contraddistinguerli ed essere da esempio per i cittadini? Sembra che la palude, e non solo quella romana, abbia inghiottito tutti e tutto.

Allora chi ha vinto? **Hanno perso tutti i Partiti tradizionali. Ha vinto il falchetto. Ha vinto la Gente.**

Nonostante la disinformazione venuta da entrambe le parti, gli Elettori hanno capito benissimo che il nucleare attuale crea più problemi di quelli che risolve, che il legittimo impedimento serve essenzialmente a Berlusconi, che non vogliono che si guadagni sull'acqua da bere. Ora devono solo stare attenti che non gli rubino il risultato come già fatto con passati referendum!

---

**E Caneva e Casanova? Più bravi degli altri!**

Aventi diritto 625,    votanti 399 (63,85%),  
                               voti validi 396,  
                               **Si** 384 (96,96%), **No** 12 (3,04%).

---

# TESTIMONIANZE

## Leonardo Rinoldo dall'Afghanistan

Grazie all'opportunità fornitami dalla sempre disponibile "Dardagne" dopo due mesi di missione in Afghanistan posso fare un piccolo bilancio sulla mia permanenza in questo lontano paese, pensando anche che tra poco potrò tornare a casa a riabbracciare i miei cari ed a riassaporare un po' di sana vita occidentale.

E' difficile dire se questi due mesi sono stati lunghi o corti perché qua le giornate, il tempo, le settimane sono tutte relative. Non ci sono né sabati né domeniche, non ci sono giorni di riposo o week end, il tempo non è scadenzato da niente ed anche la Santa Pasqua è stato un giorno come gli altri e tutte le giornate sono trascorse uguali.

Questi due mesi sono stati fatti tutti d'un fiato. Con il mio lavoro poi non mi sono mai mosso per il territorio ma sono sempre restato in base, recluso a svolgere tutte quelle attività logistiche ed infrastrutturali necessarie a rendere la permanenza dei miei colleghi nel compound un po' meno pesante.

I miei compagni di missione sono i paracadutisti della Brigata "FOLGORE" di Livorno ed in particolare io lavoro nella base di Shindand, nel sud-ovest dell'Afghanistan, con l'11° Reggimento Bersaglieri di Orcenigo, questi ragazzi ogni giorno sfidano il destino uscendo con i mezzi blindati a pattugliare le strade per renderle più sicure ed a svolgere le attività "CIMIC" (cioè la cooperazione civile -militare) nei villaggi di un'area grande come il triveneto per cercare di riportare la popolazione ad una vita normale. Svolgono molte attività: creano nuovi pozzi, costruiscono scuole ed ospedali, realizzano strade e ponti, portano aiuti sanitari e, cosa molto importante, fanno sentire agli afgani che non sono stati abbandonati dal resto del mondo.

Ma anche per noi qui è tutto precario, si dorme nelle tende, l'acqua la pompiamo da un pozzo e si può usarla solo per lavarsi, per bere si va avanti con bottigliette da mezzo litro, l'energia è fatta con i generatori e quando questi si fermano tutto si blocca, si spengono i condizionatori, la pompa non fornisce più acqua e l'accampamento resta completamente al buio. E il buio della notte è una delle cose più suggestive, qui infatti non si vede neanche un lumicino, il campo è completamente oscurato e le stelle rifulgono in tutto il loro splendore, e quando poi compare la luna piena sembra che sia giorno. Ma quando c'è la luna piena è una delle situazioni più pericolose infatti i Talebani usano il chiarore della luna per muoversi indisturbati per piazzare mine o lanciare razzi sulla nostra base.

Anche il territorio è molto diverso dalla nostra Carnia. Anche se sono ad una altitudine di circa 1200m, qui è proprio un deserto, solo sassi, sabbia e non si vede neanche un piccolo arbusto verde; il colore predominante è il grigio. Le condizioni climatiche sono molto dure, temperature molto alte di giorno, infatti si superano sempre i 40°, tira sempre un vento molto forte che forma dei suggestivi vortici, color sabbia che spazzano via tutto.

Ed intorno a noi ci sono gli afgani divisi tra la povera gente, gran parte contadini e piccoli artigiani, che cercano di ritornare a vivere una vita normale dopo vent'anni di guerra ed i Talebani che sfruttano ogni occasione per vendicarsi contro gli invasori occidentali.

Speriamo però che il nostro lavoro, il nostro impegno e la nostra testimonianza, ormai decennale, porti i suoi frutti anche per ripagarci di tutti i sacrifici che i vari contingenti militari e i numerosi civili hanno fatto negli anni e per onorare la memoria di tutti i caduti che ci sono stati.

Tanti saluti dall'Afghanistan da *Leonardo*.

## La pagjne di Lie (Lia Del negro)

### «Tâs!»

“Tas” -a mi disin-  
“ce ti interessial a ti?”  
Ce mût, “ce ti interessie?”

Il gnô amôr al ven calpestât,  
il gnô sintiment ribaltât,  
il gnô credo sconfessât,  
a si sconfond la veretât,.

Nò, jò no pòs taséi  
E no pàs nancje sierâ i vôi.  
Jò no pòs restâ a cjalâ  
Cence dilu e denunciâ.

*Lie*

## La besciamele e la confusion

Non d'è nuie di sigûr plui in chest mont.

Ogni dì ch'al passe a tocje di riviodi certes idèes ch'a vevin ben radicates, ch'a erin indiscussis.

La situation a è come la besciamele ch'a stoi preparant.

Fint cumò davant a ère biele, lisse, ma apene ch'a mi sei girade un lamp, a è diventade dute a grops, no sai s'a si rive a recuperâ.

Cert che la situation a è cumplicade, a è propit une grande confusion..

*Lie*

## ***Alcune massime sentite qua e là.***

Ad essere giovani si impara da vecchi.

Il vantaggio d'essere intelligente  
è che puoi anche fare l'imbecille,  
mentre il contrario è impossibile.

Quan che al è l'amôr  
ancje un clap al samèe un flôr.

La mia vecchiaia inizierà  
quando smetterò di indignarmi.

Non sono le cose a farci star male,  
ma ciò che noi pensiamo delle stesse.

# «Las cidulas»

## la tradizione nell'arco alpino orientale

La tradizione «das cidulas» non è solo carnica, come si potrebbe pensare. È invece documentata la sua presenza in tutto l'arco alpino orientale. Cioè anticamente era praticata tra le comunità etniche friulane, tedesche e slovene.

Qualcuno, per es. lo studioso di folclore e tradizioni popolari prof. Giuseppe Vidossi (1878-1970) era dell'opinione che le origini di questa usanza (il lancio das cidulas) fosse tedesca ed eredità di antiche cerimonie propiziatorie pagane. Del resto i tedeschi carinziani avevano veramente una tradizione simile, chiamata «Scheibenschlagen» (lancio delle rotelle di fuoco). Con tutto ciò, se scrutiamo a fondo la storia degli usi di queste regioni, ci accorgiamo che niente è sicuro e documentato sull'origine della tradizione delle cidulas/scheiben.

Di storicamente sicuro c'è che, dopo l'epoca romana, all'inizio del VII secolo, gli orientali di mezzogiorno (oggi chiamati Sloveni) vennero ad installarsi in tutta la regione alpina oltre i monti, fino a dove nascevano i grandi fiumi: il Gail, la Drava, Inns, ecc.. Si sa pure che nel 625 la Gaital veniva chiamata «Sclavorum regio». La colonizzazione tedesca iniziò ad espandersi verso oriente (soprattutto dalla Bavaria) nei secoli X e XII. Questo processo continuò a lungo con il risultato che fra i secoli X e XX la maggior parte degli Sloveni-carinziani venne germanizzata.

Oggi meno di un terzo di questa regione mantiene ancora la fisionomia originaria. Naturalmente tutte queste mutazioni etniche sono avvenute in diversi passaggi e, se dovessimo tener valida la teoria del Vidossi, non è strano che gli Sloveni di Carinzia abbiano preso dai tedeschi la tradizione degli «scheiben», che nella loro lingua divennero «šibe».

La prima documentazione scritta sulla tradizione del lancio delle «cidulas/šibe» tra gli Sloveni si trova in una poesia del poeta Sloveno carinziano Urban Jarnik: ... (i giovani) levano dal fuoco ardente las cidulas / Dal fuoco le lanciano in alto / alla buona fortuna delle amate ...

Sempre tenendo per certo che la tradizione delle cidulas/šibe/scheiben sia d'origine tedesca, si potrebbe pensare che il suo passaggio al territorio friulano sia avvenuto proprio nella zona dove per secoli hanno convissuto insieme le etnie tedesche, slave e romanze. Su ciò si hanno documenti che confermano che lungo il Canale del Fella «las cidulas» venivano lanciate a Caporosso, a Pontebba, alla Chiesa di San Leopoldo, in Val Raccolana.

Per quanto riguarda la Carnia forse la tradizione è giunta attraverso le comunità tedesche di Sappada, di Sauris e di Timau. Ad ogni modo, una testimonianza sicura si ha solo a Timau.

Accanto a queste teorie-testimonianze su detta tradizione esiste pure la teoria di un'origine celtica. È ammesso dalla maggioranza degli studiosi il fatto che il popolo celtico pre-romano fosse presente nelle regioni dell'arco alpino orientale.

Documentata è la presenza della tradizione che già cinquanta, sessanta anni fa la tradizione era diffusa nei nostri paesi. Si lanciavano «las cidulas», secondo i vari paesi, la sera della vigilia dell'Epifania la sera del 6 gennaio, la vegli della festa di San Giuseppe, alla vigilia di San Giovanni, in giugno, di San Pietro, di Sant'Ermacora, di San Giacomo, di Sant'Anna, della seconda domenica d'Agosto fino alla vigilia della Madonna di Settembre e poi a Dicembre, nell'ultima sera dell'anno

*A cura di E.H.*

## Il Solstizio d'estate

I cambiamenti del tempo, le variazioni climatiche, i fenomeni meteorologici fecero sorgere presso le popolazioni primitive la necessità di propiziarsi le divinità, affinché le proteggessero da ciò che esse non potevano controllare; perciò nelle culture primitive i rituali nacquero come prime manifestazioni di religiosità e quindi di collegamento con il mondo sovrannaturale.

Sin dai tempi più remoti il cambio di direzione che il sole compie tra il 21 e il 22 giugno era visto come un momento magico e straordinario. Esso veniva comunemente chiamato *solstizio d'estate*, in contrapposizione al *solstizio d'inverno*, di cui abbiamo parlato nel numero precedente.

Il termine *solstizio* deriva dal latino SOLIS STATIO: fermata, arresto del sole. Solstizio identifica il giorno in cui il sole raggiunge la massima distanza dall'equatore. E' l'istante e punto dell'eclittica in cui il sole cessa di allontanarsi dall'equatore celeste e comincia a riavvicinarsi. Astronomicamente i due solstizi (quello invernale e quello estivo) cadono il 21 dicembre e il 21 giugno. Tradizionalmente il solstizio d'inverno apre la fase ascendente del ciclo annuale e coincide con la nascita di Cristo, mentre quello estivo apre la fase discendente e coincide con il giorno della nascita di San Giovanni Battista, il 24 giugno, esattamente 6 mesi prima della nascita di Cristo.

Nella festa di San Giovanni convergono riti indoeuropei e celtici che esaltano i poteri della luce e del fuoco, delle acque e della terra. La festa di San Giovanni si è inoltre inserita nel ciclo delle stagioni, collegandosi ai momenti legati ai lavori dei campi. Di qui l'abitudine di bruciare le sterpaglie e i resti di fine raccolto.

Con l'avvento del cristianesimo vi fu una sovrapposizione delle vecchie concezioni legate ai ritmi e cicli agrari con quelle della nuova religione. Nel processo di adattamento delle ricorrenze pagane a quelle cristiane, se il calendario della Chiesa sostituì alle celebrazioni del *Sol invictus* quella del Natale (cioè della nascita del Cristo, simbolicamente considerato "nuovo sole della Storia"), al *solstitium* estivo del calendario romano esso adattò il natale del Battista. Il giorno del solstizio, da sempre festeggiato e ritualizzato, si giustappose in questo modo alla festa della fecondità tellurica e della rigenerazione cosmica, solennizzate in un periodo nel quale, accanto all'abbondanza del raccolto, si coglievano i presagi di un ciclo stagionale che inevitabilmente volgeva al termine.

I primi rituali propiziatori relativi al solstizio nacquero dalla constatazione della variazione della quantità di luce nei vari periodi dell'anno. Così anche alla notte di S. Giovanni, la notte più breve dell'anno, è associata una notevole quantità di riti derivati sia dalla religione Cristiana, sia dalle culture precedenti. L'associazione principale è con riti del fuoco e dell'acqua, della raccolta delle erbe medicinali o altri riti riguardanti la vegetazione, che in questa notte sarebbero maggiormente efficaci che in altri periodi dell'anno; infine, la notte di S. Giovanni è anche legata a diverse forme di divinazione, che hanno come elementi principali di vaticinio proprio l'acqua, il fuoco e le piante.

Gli attributi principali di S. Giovanni sono l'acqua (con cui battezzerà Cristo) ed il fuoco: così, mentre l'acqua significa la nascita e la fecondità della vita donata nello Spirito Santo, il fuoco simbolizza l'energia trasformante degli atti dello Spirito

Santo. Gli innumerevoli riti di purificazione per mezzo del fuoco, generalmente riti di passaggio, sono caratteristici delle culture agrarie. Il *fuoco* si associa al suo principio antagonista, l'*acqua*. La purificazione con il fuoco risulta così complementare alla purificazione con l'acqua. Anche l'acqua, infatti, è purificatrice e rigeneratrice, ma il fuoco si distingue da questa in quanto rappresenta la purificazione attraverso la comprensione, nella forma più spirituale, attraverso la luce e la verità; l'acqua rappresenta la purificazione del desiderio nella forma più sublime, la bontà.

Il fuoco, nelle sue varie forme e nei suoi vari utilizzi, è considerato promotore della crescita dei raccolti e del benessere dell'uomo e delle bestie. I fuochi in movimento sarebbero un mezzo per diffondere la benefica influenza della luce del sole, di cui le fiamme sarebbero una debole imitazione. Nella cultura agraria si supposeva anche che i fuochi sacri promuovessero i matrimoni e potessero sconfiggere la sterilità.

Nella notte di San Giovanni, in tutte le campagne del Nord Europa l'attesa del sorgere del sole era (e in molti luoghi ancora è) propiziata dai falò accesi sulle colline: da sempre, infatti, con il fuoco si mettono in fuga le tenebre e con esse gli spiriti maligni, le streghe e i demoni vaganti nel cielo.

Già i Romani inauguravano la mietitura compiendo nei campi una processione con torce accese in onore di Cerere, divinità che incarnava la Terra Madre, supremo elemento femminile della ritualità agraria. Essi, infatti, indicavano il giorno del *solstitium* anche con la locuzione *dies lampadarum*: ancora oggi, in Sardegna, il mese di giugno è chiamato proprio mese *de lámpadas*.

Questa notte era anche in Friuli tempo di pronostici e rituali, di raccolta di erbe mediche, soprattutto lungo i confini orientali, ma la tradizione è presente in tutto il territorio alpino. In Friuli essa prevedeva che da un declivio nei pressi del paese i ragazzi del luogo (i cosiddetti *cidulârs*, che in alcuni luoghi, prima dell'abolizione del servizio di leva, erano i coscritti), dopo aver acceso un fuoco visibile dal paese, lanciasse dei dischi di legno (solitamente abete o faggio) detti comunemente *lis cidulis* (ma vi sono numerose varianti locali a questa terminologia) alle quali veniva dato fuoco. Secondo la tradizione, a ogni lancio si accompagnava una filastrocca benaugurante o umoristica nei riguardi di una coppia reale o inventata, o la rivelazione di un amore altrui tenuto fino a quel momento nascosto.

Secondo una tradizione molto viva anche da noi, in questa notte magica piante ed erbe medicinali bagnate dalla rugiada acquisterebbero particolare forza e potere. Tra esse non manca mai l'iperico, chiamato anche *erba di San Giovanni*. La rugiada ricordava il battesimo impartito dal Battista nel Giordano e valeva quanto l'acqua benedetta nel giorno dell'Epifania, tanto che ancor oggi le viene attribuito il potere di combattere la sterilità; le erbe dei prati e dei boschi riproponevano l'austera penitenza di Giovanni nel deserto prima della sua missione di precursore del Messia. Il rito della benedizione dei "fiori di San Giovanni", erbe benefiche e medicine medievali per curare il corpo ed evitare il malocchio, per proteggere la casa e gli animali domestici, era assai diffuso e sentito, e ancora lo è in molti paesi. Infine alcuni noti proverbi friulani attorno a San Giovanni, che lo avvicinano sempre al concetto della mietitura: *San Zuan cu la spiga in man*, *San Zuan cu la sesula in man*, ecc.

# ***UN ANGELO DALLE ALI FERITE***

*Manuel Cacitti*

Porti la voglia  
di essere libero,

porti la tristezza  
di non poter più volare,

porti il dolore  
e vuoi cercare di amare.

Il tempo  
curerà le tue ferite,

le tue ali  
saran rigenerate.

Ti alzerai  
da questa terra  
e volerai di nuovo,  
e canterai una canzone  
che coprirà la maestosità  
dell'intero globo.

E quel giorno riderò,  
e quel giorno riderai;

e di gioia piangerò,  
e di gioia piangerai.

*(19/03/2006)*



## ***MUSA, DOLCE MUSA***

*Manuel Cacitti*

Forse un senso non c'è;  
Anche perché se ci fosse  
Basterebbe immaginarlo,  
Imprigionarlo nella mente;  
Anche perché se ci fosse  
Non sarebbe realmente reale,  
Almeno non quanto te, mia Musa.

*(15/03/2006)*

**LA PIEVE DI CANEVA**  
**- TOLMEZZO -**

Ombre  
di chiesa  
di campanile antico.  
Oltre il cancello del cimitero  
biancheggiano sepolcri  
nel profumo di fiori appassiti.  
Il silente richiamo  
delle anime  
riecheggia nel cuore.  
Croci di ferro  
antiche  
senza nome  
riflesse nel sole  
con impressa  
la storia dei tempi.  
Nel silenzio  
mormora  
la muta voce  
amica  
degli assenti.  
Lacrime di pianto  
accompagnano  
gemiti di dolore  
sussurrati  
nel sibilo  
di un gelido vento.  
Nell'estasi del momento  
si rivive  
la vita dispersa  
nel passato del tempo.

*Prof. Giovanni Tongini Folli*

**IL CRISTO DI MONTAGNA**

Su un sentiero  
di un ripido monte  
dalle intemperie distrutto  
dagli anni abbandonato  
un Cristo inchiodato  
su una croce devastata.  
Col peso della mia solitudine  
con lo zaino dei miei tormenti  
col fardello delle mie pene  
vorrei venire di sera  
attendere la notte  
e restare soli  
io e Te, Cristo solo.  
Quanto abbandono  
nella mia città.  
Tu hai compagnia  
la musica del vento  
la voce del bosco  
il canto degli uccelli  
gli azzurri del cielo  
la pace dei silenzi.  
Su quel cammino solitario  
di polvere e ghiaia  
troviamoci questa sera  
"soffio invisibile  
di un vero bene  
ragione e misura  
della mia vita".  
Tu mi guarderai  
al tenue chiaro di luna  
io e Te soli.

Dall'alto della Croce  
mi parlerai  
con la voce dello spirito  
col volto piegato  
verso il mio cuore.

*Prof. Giovanni Tongini Folli*

# 50° di Matrimonio



*Italo e Pia*



## COLLABORATORI

Anonimo  
Associazione Caneva  
Cacitti famiglia  
Cacitti Mafalda  
Cacitti Manuel  
Cargnelutti Lucia  
Cargnelutti Santina  
Ceiner Monego Eugenia  
Ceriotti Erminia  
Cescato Tarcisio  
Chiavedale Chiara  
Cinausero Barbara  
Cracina don Giordano  
D'Ambrosio Rocco  
Degano Primo  
Del Negro Lia  
don Leo  
Fior Federico  
Fior Gabriella  
Hofer Erna  
Muner Desio  
Muner Roberto  
Padre Ottavio (Hogar)  
Paolino Elena  
Pustetto Mario e Anna  
Rinoldo Leonardo  
Rizzoli Cacitti Rosina  
Sclisizzo Barbara  
Suor Pierangela (Bangladesh)  
Valent Gianvittore  
Vuan Giampietro

*La Dardagne 30*

REDAZIONE: via Montegrappa, 50  
CANEVA di Tolmezzo  
Ciclostilato in proprio – Giugno 2011